

Num. 3.

Marzo 1889.

Vol. VIII.

CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

PUBBLICATA PER CURA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

(Sede Centrale)

REDATTORE: Dott. SCIPIONE CAINER

INSERZIONI. — Le inserzioni a pagamento nella *Rivista mensile* del C. A. I. — tiratura 5200 copie — si ricevono presso la Redazione.

Prezzi: L. 6 per un quadrato corrispondente a un ottavo di pagina. — L. 10 per due quadrati o quarto di pagina. — L. 18 per mezza pagina. — L. 25 per tre quarti di pagina. — L. 30 per una pagina intiera. — Per le inserzioni in posto determinato i prezzi aumentano di un quarto. — I prezzi indicati sono per *una sola* inserzione. — Pagamenti anticipati.



Prezzo di vendita del presente numero L. 1.

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL C. A. I.

Torino, Via Alfieri, n. 9

SOMMARIO DELLE MATERIE DEL N. 3

Da Macugnaga, Saas-Fee, Zermatt. — O. DE FALKNER	Pag. 65
I picchi, passi e ghiacciai del Caucaso. — R. H. BUDDEN	" 71
Cronaca Alpina	" 77
GITE E ASCENSIONI: Ascensioni invernali: Albaron di Savoia 77; Punta Dufour 78; Lyskamm 79; Colle di Baranca 79; Passo Ezendola e passo Manina 80. Roccia Bernauda 80. Dôme Noir du Mulinet 81. Nell'Appennino Meridionale 82.	
Personalia	" 85
Necrologie: G. B. de Bellati: G. Tinelli.	
Varietà	" 85
Le inondazioni in Valtellina 85. Mappa dei dintorni di San Remo 87.	
Letteratura ed Arte	" 87
Club Alpino Italiano	" 89
SEDE CENTRALE: Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo 89. Circolare III ^a : Concorso delle guide al premio Q. Sella 89. Uffici del Club pel 1889 90.	
SEZIONI: Torino 92. Firenze 94. Milano 94. Verbano 96.	

LIBRETTI

per i viaggi dei Soci del C. A. I.

Si avverte che i Soci possono acquistare presso le rispettive *Sezioni* i *libretti* (del modello approvato dalle Amministrazioni Ferroviarie), destinati a portare la fotografia dei Soci e il biglietto di riconoscimento, che devono essere presentati alle stazioni di partenza per ottenere le riduzioni accordate ai Soci del Club dalle Ferrovie delle Reti Adriatica, Mediterranea e Sicula e della Società Veneta, nonchè dalla Società Lariana per la navigazione sul Lago di Como.

La *Sede Centrale* rilascia i *libretti* esclusivamente alle *Direzioni Sezionali*. Non potranno quindi esser soddisfatte le richieste che provenissero da singoli Soci.

Pagamento *anticipato* — L. 1.50 per libretto — spese di porto a carico della Sede Centrale.

LA PRESIDENZA DEL C. A. I.

Distintivi per i Soci e per le Guide

del Club Alpino Italiano

La *Sezione di Milano* — incaricata di fornire i distintivi per i *Soci* e per le *Guide* del Club Alpino Italiano — avverte:

che la vendita dei **distintivi sociali** vien fatta *esclusivamente* alle **Direzioni Sezionali**, ed in numero non mai inferiore ad una dozzina per volta, e sempre verso pagamento anticipato;

che quindi *non* potranno essere soddisfatte le richieste di tali distintivi fatte da singoli *Soci* delle altre *Sezioni*;

che i **distintivi per le Guide** devono pure esser richiesti con lo stesso mezzo delle rispettive *Direzioni Sezionali*, ma se ne potrà rilasciare anche un solo pezzo per volta;

che il *prezzo* di tutti i distintivi — stemmi per i soci, spille da cravatta, distintivi per le guide — è fissato in L. 3.50 al pezzo, spese di porto a carico della Sezione di Milano;

che è abbandonata la fabbricazione degli stemmi a bottone.

Si pregano quelle *Sezioni* e quei *Soci* che hanno tuttora stemmi da pagare, a dirigerne sollecitamente l'importo alla **Sezione del Club Alpino Italiano in Milano, Via Pellico, n. 6.**

Albergo e Pensione Alpina

di CA' DI JANZO m. 1400 IN VAL VOGNA

a mezz'ora da Riva Valdobbia (Valsesia) per strada mulattiera. Aria saluberrima, in mezzo a piante conifere e punto di partenza a svariate escursioni. — Scelta cucina, ottimi vini, cura del latte, sala di ricreazione con pianoforte. Prezzi moderati. Propr. GIOVANNI FAVRO.

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Da Macugnaga, Saas-Fee, Zermatt.

Pizzo Bianco 3216 m., **Rothhorn** 3237 m., **Faderhorn** 3215 m., **Allalinhorn** 4034 m., **Nadelhorn** 4334 m., **Weissmies** 4031 m. **Alphubel** 4207 m., **Punta Dufour** 4638 m., **Rothhorn di Zinal** 4223 m.

Macugnaga, Saas-Fee, Zermatt: tutti e tre questi villaggi offrono all'alpinista un campo d'escursioni estesissimo, ma Zermatt ha fra essi il primato per la sua vicinanza a quasi tutte le vette della catena del Rosa, essendo che tanto da Saas-Fee quanto da Macugnaga solo poche cime della grande catena sono accessibili.

Da Macugnaga, poichè non vi ha quasi estate in cui sia possibile di salire sulla Dufour, e mancano capanne per le ascensioni alle vette minori, non si possono intraprendere che poche escursioni di qualche importanza. Fra queste le più interessanti sono quelle della Fillarkuppe, della Cima di Jazzi e della Cima di Roffel, sul fianco sinistro della valle, e dalla parte opposta quelle della Cima delle Loccie e del Pizzo Bianco. Quest'ultimo, perchè quasi sempre libero dalle nevi (eccetto che proprio sulla cima) e perchè da esso godesi una vista assai estesa, viene spesso salito da Macugnaga.

Permettendogli il tempo dopo molti giorni d'attesa, partii con mio padre e con la guida Clement Imseng la mattina del 20 luglio alle 4 ant. per tentare l'ascensione del Pizzo Bianco 3216 m. Passammo, dopo un'oretta di cammino, per l'Alpe Rosanezz 1835 m., dove gli alpigiani stavano mungendo le loro capre ai raggi del sol nascente, ed alle 7 fummo al passo che divide il Pizzo Bianco dal Nero, avendo trovata la neve a poca distanza dall'alpe.

Sul passo sostammo alquanto, ma un freddo venticello ci costrinse in breve a riprendere il cammino per la cresta nevosa del Pizzo insino alla cima.

Erano le 10, e per la grande quantità di neve fresca che avevamo inaspettatamente incontrata ci sentivamo un po' stanchi; perciò ci fermammo un po' a lungo a contemplare la bella vista del vicino Monte Rosa che con le sue pareti di ghiaccio precipitose pareva un sol blocco di cristallo scintillante. Scorso un po' più di un'ora, prendemmo a discendere rapidamente giù per la cresta, e alle 3 pom. eravamo di nuovo all'Albergo del Monte Rosa.

Dopo aver tentato invano di salire la Cima delle Loccie, e dopo aver traversato, nel ritorno da una gita a Saas-Fee, il Passo del Monte Moro 2862 m. con una fortissima tormenta di neve che ci accompagnò per tutto il tragitto da Mattmark alla sommità del valico, il 7 agosto, colle due guide Pietro Zurbrücken e Clement Imseng, ci avviammo all'alpe di Roffel onde salire il giorno seguente il passo del Nuovo Weissthor 3661 m. e la Cima di Jazzi 3749 m.

Di fatti alle 3 1/2 ant. dell'8 ci mettemmo in cammino con un tempo splendido, e in meno di un'ora e mezzo fummo ai piedi del Nuovo Weissthorn. Tutt'intorno il cielo era sereno, ma ad un tratto, come per incanto, cominciò a soffiare un vento impetuosissimo giù per la bocchetta del passo, e subito tutta la Cima di Jazzi fu avvolta da una tempesta sì forte ch'io non credo di averne ancora mai vista una simile. Immensi nuvoloni di neve venivano lanciati fuori dallo stretto couloir del Weissthorn, ed il vento fischiava tra quelle roccie in modo veramente spaventoso. In un istante fummo agghiacciati fino alle ossa, e dovemmo al più presto retrocedere per fuggir la bufera. Da prima io avrei voluto ritentar la salita; ma dovetti ben tosto convincermi che sarebbe stato, non che pericoloso, impossibile l'inoltrarsi nel canale; per ciò, seguendo il consiglio dell'Im seng, scendemmo per una mezz'ora, e, scorgendo poi che tutt'intorno pel cielo non v'era una nube, decidemmo di salire le cime del Rothhorn 3237 m. e del Faderhorn 3215 m., che sono le ultime da quella parte prima di giungere al Passo del Monte Moro.

Traversammo tutta la catena delle Cime di Roffel, ed alle 9 fummo sul Rothhorn per una via credo nuova, ma in tutti i modi facilissima. Il tempo era stupendo, e voltandoci indietro vedemmo la Cima di Jazzi circondata dal più bell'azzurro che si possa immaginare. Dopo esserci fermati a prendere qualche fotografia, scendemmo per un pendio assai ripido di ghiaccio fino ad un passo dal quale salimmo sul Faderhorn. Eran le 10 del mattino e ci parve meglio di trattenerci un po' a rificillarci prima di scendere al Monte Moro. Tutto l'Oberland ci si stendeva dinanzi agli occhi, e l'Aletschgletscher ci appariva come un immane serpente che si avvolgesse tra i monti.

Pochi giorni dopo rifeci il passo, scendendo nell'alta valle di Saas; e il 12 con mio padre e con le nostre due solite guide partimmo da Mattmark 2123 m. per salire l'Allalinhorn 4034 m. coll'intenzione di scendere a Saas-Fee. Questa traversata non vien fatta molto spesso, e a torto, perchè riesce assai interessante, sebbene forse troppo lunga.

Erano le 3 3/4 ant. e la più profonda oscurità copriva ancora ogni cosa. Ma, dopo circa un'ora di buon cammino per un pendio erboso ertissimo, comincia ad albeggiare, ed ecco che i ghiacciai intorno vengono illuminati da una luce giallognola che a poco a poco si cambia in rosso ardente. Proprio sul capo abbiamo lo Strahlhorn, a sinistra il lungo ghiacciaio dello Schwarzberg con il Rothhorn, il Faderhorn, il Weisshorn e la Cima di Jazzi, che ci offrono uno spettacolo bellissimo, ma disgraziatamente breve, poichè sulla vetta dello Strahlhorn il sole dardeggia i suoi primi raggi, e quando giungiamo al ghiacciaio dello Schwarzberg è già alto sull'orizzonte.

Dopo aver salito il Hängendgletscher, ci fermiamo una mezz'oretta prima di rimetterci per il lungo ghiacciaio dell'Allalin che ci sta sempre innanzi. Sono le 6. Due ore di buon cammino ci portano sull'Allalin-Pass 3570 m. lasciando alla nostra sinistra lo Strahlhorn e il Rimpfischhorn.

Quando giungemmo al piede del Fluchthorn ci apparve a un tratto come per incanto l'Allalin, che da questo lato si presenta con molto maggiore imponenza che da quello di Saas-Fee. Dal colle poi dell'Allalin cominciamo a vedere i monti della vallata di Zermatt, ma, do-

vedo girare direttamente a destra per la cresta che mena alla vetta, voltiamo loro le spalle. Qui comincia la parte interessante della salita. Prima di tutto un pendio coperto di ghiaccio rallenta il nostro cammino, e in breve ci costringe a fermarci per prendere un po' di riposo. Siamo proprio sull'orlo del precipizio a' piedi del quale è posto il ghiacciaio dell'Allalin da noi attraversato poc'anzi, e la vista si fa sempre più bella: già il Cervino e la Dent Blanche cominciano a mostrare le loro ardite forme, e più in là non ben determinati il Gran Combin e il Monte Bianco. Riposato un'ora, riprendiamo di nuovo la via per la cresta che si fa sempre più ripida, e dubitiamo per la gran quantità di neve di aver da retrocedere. Il bravo Imseng si mette all'opera e prende il nemico proprio di fronte; la roccia è cattiva e spesso coperta di ghiaccio, perciò richiede un po' più di precauzione, ma nessun passo difficile ci arresta, e, pur procedendo lentamente, dopo un'ora e mezzo siamo sopra un piccolo piano di neve che ci conduce in pochi minuti sulla vetta.

Sono le 12.45: abbiamo, cioè, messo 9 ore 1[2] a salire meno di 2000 m. Il tempo è veramente bello, ma non starò qui a descrivere la vista, perchè avrò occasione di farlo parlando di un'altra gita. Il vento comincia a diventare un po' noioso, e all'1 1[4] scendiamo dal lato opposto a raggiungere Saas-Fee, che ora ci apparisce come un giocattolo.

Il caldo del pomeriggio si fa sentire quest'oggi straordinariamente, ed abbiamo ancora circa due ore di ghiacciaio tutto piano da passare. La neve acceca, e vi ci affondiamo terribilmente; per tre volte siamo costretti a fermarci non potendone più per l'arsura. Finalmente tocchiamo le prime rocce, e slegatici corriamo in fretta a cercare l'acqua che l'Imseng da un pezzo ci andava promettendo, e che di fatto troviamo quasi subito zampillante limpida da un sasso.

La discesa fino a Saas fu ripida e assai monotona; alle 4 1[4] pom. arrivammo all'albergo del Lochmatter.

Saas-Fee può competere, io credo, con qualsiasi luogo alpino per bellezza e imponenza di vista. È posto nel centro di un semicerchio di monti, molti dei quali s'alzano sopra i 4000 m., e che da sinistra a destra vanno crescendo fino al Dom 4500 m., e dopo la Sudlenzspitze e il Nadelhorn si abbassano sensibilmente verso Stalden. Di questo tratto di catena si occupa a lungo il sig. Conway nel n° 74 dell'« Alpine Journal », (novembre 1881), facendo la storia delle prime ascensioni delle vette che oltre le suddette formano gli ultimi alti e importanti contrafforti della catena dei Mischabel, come per esempio il Hoberghorn, il Dürrenhorn, ecc. Il sig. Conway giustamente invita i suoi colleghi a visitare questa parte dei Mischabel con quella costanza colla quale percorrono la parte più importante del gruppo; e di fatto io credo che, sebbene poche cose restino ancora da fare, pure le fatiche dell'alpinista non rimarrebbero del tutto infruttuose, specialmente nella ricerca di colli che dalla valle di Zermatt portino a quella di Saas-Fee. Una bella fotografia del sig. Donkin, presa dalla vetta del Dom, illustra chiaramente tutto questo tratto dei Mischabel, che io potei maggiormente conoscere nella salita che feci del Nadelhorn pochi giorni dopo quella dell'Allalin.

La cima del Nadelhorn 4334 m. non si scorge proprio da Saas-Fee, ma

a 5 min. dall'albergo può esser vista benissimo. Essa tiene nei Mischabel il terzo posto per altezza, venendo primo il Dom e secondo il Täschhorn. Partimmo, dunque, il 14 alle 2 ant., il tempo promettendo bene. Dopo pochi minuti di strada s'incominciò a salire ripidissimamente per un sentiero da capre, e senza mai arrestarci giungemmo in 3 ore ai piedi del Fall-Gletscher, e salite le roccie a destra di questo ci fermammo un po' a riposare. Un'altra oretta di ripida ascensione ci portò dinanzi all'Hochbalm-Gletscher. Da lì apparisce per la prima volta il Nadelhorn colla sua lunga cresta che lo congiunge al piccolo Ulrichshorn. L'Imseng mi indica la via col bastone, ed io resto meravigliato all'udire che ancora non siamo a mezza strada; tuttavia, sebbene, per la gran celerità con la quale avevamo sino allora camminato, si proseguisse ora assai lentamente per tutta la cresta, impiegando solo per questa 3 ore, pure alle 10 1/2 fummo in cima, avendo messo così, a fare la gita, 8 ore 1/2 in tutto. La cresta richiede quasi sempre, io credo, molto tempo, poichè molti sono i gradini che bisogna tagliare e frequenti i luoghi ove la pendenza vuole che si vada lentamente. La vetta stessa è forse il punto meno facile da salire, ma in tutta l'ascensione non ci fu dato incontrare alcuna difficoltà di qualche importanza.

Il tempo ci aveva favoriti anche questa volta; tutto l'Oberland Bernese ci si mostrava bellissimo sull'orizzonte, mentre le punte del Dom sembravano così vicine da poterle toccare colla mano.

Dal Nadelhorn una cresta precipitosa, ma praticabile, conduce alla Sudlenzspitze, di poco più bassa, ma, dicono, assai più difficile, per la qual ragione raccomanderei, a chi volesse tentare qualche escursione nei dintorni di Saas-Fee, di scegliere questa a preferenza del Nadelhorn.

Dopo un'ora si cominciò la discesa, e in breve fummo sul ghiacciaio piano del Hochbalm; ma ivi la neve fresca ci obbligò ad affondare fino a metà della persona per quasi un'ora, così che, quando fummo di nuovo sulle roccie, dovemmo riposarci alquanto lungamente; e poi, in meno di 3 ore, arrivammo a Saas-Fee. Erano le 4 pom.

Il tempo si manteneva bello. Quindi la sera del 16 mi recai con mio padre e coi due fratelli Imseng all'alpe Almagel 2187 m., per salire il giorno dopo il Weissmies 4031 m., di faccia a Saas-Fee, dall'altra parte della valle. Questa montagna viene spesso salita durante l'estate, perchè da Saas è, dopo l'Allalin, la più facile di quell'altezza; non starò dunque a tediare il lettore con particolari della ascensione.

Il dì seguente partimmo alle 2 1/4 ant. con tempo non troppo bello, e giunti in 3 ore 1/2 allo Zwischenberg-Pass, fummo circondati da grandi nuvoloni, e un temporale pareva imminente; per fortuna 2 ore 1/2 di buon cammino ci portarono sulla vetta senza che quello si scatenasse. Peraltro scendiamo subito, e due lunghe scivolote sulla neve ci portano di nuovo sullo Zwischenberg-Pass, e alle 10 3/4 siamo di ritorno all'alpe. Pochi minuti dopo prorompe la tempesta, e noi dobbiamo continuare la via sino a casa sotto una pioggia a secchie.

Il nostro soggiorno a Saas volgeva alla fine, e, mentre la famiglia per Stalden si recava a Zermatt, io decisi di giungervi per la punta e il passo dell'Alphubel.

La mattina del 20, con Pietro Zurbrücken e Imseng, alle 2.10 partimmo con tempo bellissimo alla volta dell'Alphubel 4207 m. Anche

questa vetta non offre difficoltà; solo la gran quantità di neve nuova ci gelò un po' i piedi, e perciò non potemmo prima delle 10 1/2 raggiungere la cima, che per la meravigliosa vista che da essa godesi val di certo la pena di essere salita.

Vedevamo vicini vicini il Täschhorn e il Dom, e più in là verso il nord l'Oberland con il Bietschhorn e la Jungfrau; dal lato opposto, le vette del Monte Rosa risplendenti abbagliantemente al sole del mattino, verso sud-ovest la lontana massa del Monte Bianco, le prossime cime del Cervino e della Dent Blanche, del Weisshorn e del Rothhorn, che quest'anno erano tutti avvolti in un manto di ghiaccio; infine ad est le cime del Weissmies e del Laquinhorn e i lontani gruppi della Bernina e della Disgrazia.

Sebbene non sazi di ammirare queste stupende creazioni della natura, dovemmo staccarci dalla vetta verso le 11, poichè molta strada ci rimaneva ancora da fare. Un'ora di cammino ci portò sull'Alphubeljoch 3802 m.; di lì poche sciolate ci condussero alla fine del ghiacciaio, dove, fermatici un po', togliemmo le corde. La ripida e noiosissima discesa fino alla Täschalp ci prese due ore di tempo, tanto che, sebbene corta la fermata che in essa facemmo, pure non ci riuscì di raggiungere Zermatt prima delle 5 pom.

Io era stato già un'altra volta in questo gran centro alpinistico, ma per brevissimo tempo, così che non avevo potuto compiere che pochissime delle interessanti escursioni nella catena del Rosa; ora dunque più di tutto mi attirava la Punta Dufour 4638 m., e, sebbene la sapessi quest'anno più faticosa del solito, feci tutto quello che potei per organizzare questa escursione.

La notte del 23 mi recai al Riffel con mio padre e le nostre solite guide, per partire il giorno dopo alla volta della più alta cima del Rosa. La descrizione di questa gita è stata fatta molte volte nelle nostre pubblicazioni, così che non può più offrire alcun interesse al lettore. Chi è l'alpinista che non conosca il famoso Sattel, ove tante e tante carovane sono costrette a retrocedere per il mal di montagna? o l'eterno ghiacciaio del Gorner, sul quale il vostro povero viso piglia nel ritorno l'ultima abbrustolita? o la salita al Riffel che tanto annoia l'alpinista che torna stanco dalla lunga ascensione sul Rosa? Per noi appunto quest'ultima parte fu specialmente faticosa, poichè insolitamente lunga era stata la gita.

La neve s'era mantenuta molle sin dalle 4 del mattino agghiacciando così i nostri piedi per quasi mezza giornata e facilitando naturalmente il mal di montagna che ci travagliò assai, specie sul Sattel ove fui costretto a fermarmi per un'ora. Proseguendo poi per la cresta, l'unica parte un po' interessante della salita, dovemmo tagliare un bel numero di gradini per un pendio assai ripido di ghiaccio, mentre una carovana che ci aveva sorpassati al Sattel ora se ne stava indietro poichè le guide erano del tutto spossate ed i viaggiatori soffrivano assai. Alle 1 fummo sulla vetta, dove una vista veramente degna dell'altezza del monte ci ricompensava delle nostre fatiche. Dopo dieci minuti ci riponemmo in cammino giù per la cresta, e presto fummo di nuovo sul Sattel, donde, affondando moltissimo nella neve, si scese alla Untere Plattje. Qui l'altra carovana ci raggiunse, ed alle 7 eravamo tutti al Riffel, donde,

non essendovi da dormire, dovemmo scendere fino a Zermatt che raggiungemmo alle 9.20 pom.

La buona stagione per l'alpinismo volgeva alla fine, perciò m'affrettai a cogliere il primo giorno di bel tempo per andare alla Trifthütte per salire di poi il Rothhorn di Zinal (o Moming) 4223 m., che non so veramente perchè avessi preferito al Weisshorn. Al piccolo alberguccio del Trift trovai un buon letto e una discreta stanzuccia, ma all'incontro fui servito di un pranzo così cattivo che solo una fame veramente alpinistica me lo fece mangiare.

Alle 2.45 a. del 29 agosto partii colle solite guide, con tempo un po' incerto ma freddo. Un'ora di buon cammino ci portò sopra una morena, la quale ad un punto si fece così ripida e dura per il forte gelo notturno che dovemmo piegare a sinistra e prenderne lo spigolo, senza che per l'oscurità potessimo ben vedere dove andasse a terminare; esso dopo pochi passi si fece così stretto che dovemmo continuare la via a cavalcioni, e in questa posizione si proseguì per più di mezz'ora, alla fine della quale si fu nuovamente sul piano e tosto ritrovammo la strada poichè già cominciava ad albeggiare. Affrettammo un po' il passo, giacchè in un'ascensione non facile è sempre meglio aver troppo tempo che troppo poco, e così ci trovammo sulla cresta nevosa.

Avevamo appena posto piede sopra questa cresta, quando una raffica violenta ci fece voltare tutti e tre come un sol uomo e retrocedere alcuni passi; nel medesimo istante una tormenta fortissima si sollevò intorno a noi. La Dent Blanche che si alzava alla nostra sinistra cominciò ad attirare intorno alla sua vetta puntuta un turbine di nubi stupendo a vedersi. Le nubi si può dire rotavano da nord a sud e si arrestavano dileguandosi contro il Monte Rosa. Per un poco abbandonammo qualsiasi idea di proseguire nella salita, ma fortunatamente il sole finì col riuscir vincitore spazzando il cielo di tutte le nebbie.

Così continuammo la via per la cresta, dalla quale comincia la difficoltà dell'ascensione. Questa peraltro, se viene fatta in buone condizioni, non si può dire che offra alcun ostacolo serio; ma se il ghiaccio copre tutte le rocce ed il vento vi gela le membra, non è più cosa da imprendersi leggermente. Attraversammo dunque il monte salendo per i gradini che di continuo venivamo tagliando nel ghiaccio, fin che si pervenne sopra una strettissima bocchetta dalla quale si passò al lato opposto. Da qui l'ascensione divenne sempre più difficile sinchè giungemmo ad un punto che per una lastra assai lunga e ripida, terminante sopra un precipizio, è il più scabroso.

Questa lastra nelle solite stagioni è affatto libera; noi peraltro la trovammo coperta di uno strato sottile di ghiaccio, e così pure era coperto di ghiaccio il pendio che ad essa conduceva. Primo a salire fu il bravo Imseng che in questa giornata mostrò veramente tutta la sua abilità sia sulle rocce che sulla neve, un sangue freddo raro e una ferma perseveranza. La nostra posizione era al certo un po' critica, ed egli, vedendo ch'io non riusciva a salire facilmente, mi chiese se volevo discendere, temendo che la parete di ghiaccio non avesse a staccarsi e portarci tutti e tre sul Moming-Gletscher. E di certo i suoi timori non erano mal fondati; tuttavia, vedendo che tanto lo scendere quanto il salire ci avrebbe esposti al medesimo pericolo, mi decisi per questa

ultima alternativa, e gli gridai che continuasse pure. Non so quanto tempo si perdè in questo luogo, ma è certo che esso mi rimarrà sempre impresso come dei meno buoni ch'io abbia passato. Dopo la lastra tutto il resto ci parve un giuoco, e in breve, tornati sulla faccia sud-est, fummo sulla vetta.

Da questa, l'ansia di dovere attraversare un'altra volta quel cattivo passo ci fece scendere dopo pochi minuti. Primo fu Imseng, secondo io, ultimo venne Zurbrücken, il quale mise in pratica tutta la sua abilità per non essere causa di una catastrofe, che al certo non pareva improbabile. Finalmente fatta una tacca nel ghiaccio mi porse una mano, e così calò sino a raggiungere un largo gradino che l'Imseng aveva tagliato nel salire, e, appena giuntovi, discendemmo all'impazzata per il pendio di ghiaccio senza badare che in fondo v'era un precipizio; girato a sinistra, fummo in breve sulla piccola bocchetta. Di lì in meno di tre ore arrivammo alla Trifthütte, mentre grossi nuvoloni facevano prevedere una prossima burrasca; la quale infatti, passato un giorno, venne sì forte che Zermatt fu per una mattina tutto bianco dalla neve.

Il freddo ci fece scappare dalle Alpi, con mio gran rincrescimento, senza aver potuto ancora salire il Weisshorn, che tanto per farmi dispetto il giorno ch'io partii si mostrò circondato del più bell'azzurro che si possa immaginare.

O. DE FALKNER (Sez. Roma).

I picchi, passi e ghiacciai del Caucaso.

Nel numero di giugno 1888 degli Atti della Società Reale di Geografia di Londra, il segretario onorario signor Freshfield, dando uno schizzo della Svanezia, prometteva di proseguire il suo lavoro con una più ampia descrizione delle montagne del Caucaso Centrale, secondo le cognizioni che se ne hanno attualmente; ed infatti egli ha mantenuta la promessa nel fascicolo di novembre di quegli Atti, con un notevole scritto del quale cercheremo di dare un riassunto (1).

La vera parte montagnosa della catena dal nord di Pitzunda a Basardjusi, si estende per la lunghezza di 400 miglia inglesi (644 chm.), una distanza eguale a quella fra il Monviso ed il Passo del Semmering. La catena nevosa, "the frosty Caucasus", che principia al nord di Pitzunda sul Mar Nero, si allunga senz'interruzione fino alla sorgente est del Rion, l'antico Phasis. Dal Passo di Maruch al Passo di Mamisson, cioè una distanza come quella dal Monte Bianco al San Gottardo, non vi è alcuna depressione o valico a minor altezza di 10,000 piedi (3050 m.) e nessun passo che non attraversi ghiacciai. Dal Passo di Mamisson la catena centrale nevosa si trova spesso interrotta da gole come quella del Dariel, continuando verso l'est, e terminando con i gruppi del Kasbek 16,546' (5043 m.) e Schebulos 14,700' (4480 m.).

(1) *The Peaks, Passes, and Glaciers of the Caucasus.* By DOUGLAS W. FRESHFIELD. From « Proceedings of the Royal Geographical Society, and Monthly Record of Geography ». November 1888.

Il signor Freshfield non si occupa della parte est della catena con i tre gruppi di Schebulos, Diklos e Basardjusi 14,635' (4460 m.), la quale regione è stata descritta dal prof. dott. Radde ("Mittheilungen" di Petermann), benemerito organizzatore del Museo del Caucaso a Tiflis.

L'alpinista inglese concentra la sua attenzione sulla parte della catena del Caucaso fra l'Elbrus e il Kasbek, cioè il Caucaso Centrale. Questa parte della catena si può calcolare che si estenda per la lunghezza di circa 120 miglia (193 chm.), la distanza dal Monte Bianco al Bernina. Da Naltschik a Kutais la catena ha la larghezza di 100 miglia, che nella sua parte la più stretta si riduce a circa 80 miglia. Si calcola la larghezza delle Alpi a circa 100 miglia da Grenoble a Torino, da Chambéry a Ivrea, o da Lucerna a Arona. Di modo che si vede che la catena del Caucaso è un po' più stretta di quella delle Alpi.

La struttura geologica della catena è stata descritta con bastante accuratezza dal signor Ernest Favre nella relazione del suo viaggio del 1868 (1). Le montagne del Kasbek e dell'Elbrus sono due escrescenze vulcaniche sorgenti vicine alla catena centrale granitica. L'Elbrus ha tutta l'apparenza di un vero vulcano. Sua particolare caratteristica è quella di culminare in due piccoli coni di altezza quasi eguale, separati da una depressione di circa 1500' (457 m.) di profondità, e ad un'altezza di 17,000' (5180 m.) s. l. d. m. Ciascuno di codesti coni rappresenta la figura di un cratere in forma di ferro da cavallo, rotto da una parte e contenente un bacino poco profondo pieno di neve. Osservatori superficiali, guardando da lungi, hanno supposto la depressione fra i due coni essere l'apertura di un immenso cratere terminale, supposizione che dovrebbe essere ormai messa da parte dopo il racconto fatto dal signor Grove della sua ascensione al picco occidentale (2).

Il Kasbek ha un aspetto molto meno regolare del suo grande rivale, l'Elbrus, ed un viaggiatore vedendolo dalla strada carrozzabile potrebbe forse non riconoscere il suo carattere vulcanico. E esso rassomiglia ad un cono rotto da una parte. Un gran campo di neve copre ora la breccia sul lato nord del picco. Il signor Freshfield dice che da questo versante, se si costruisse un ricovero alpino sulla cresta fra i ghiacciai di Devdoraki e Tschach, il Kasbek non sarebbe più difficile ad ascendere del Monte Bianco.

Una delle difficoltà che prova il viaggiatore nel Caucaso è la mancanza di buone carte per la zona sopra la linea della neve. Per esempio, la carta dello Stato Maggiore russo, pubblicata fra il 1847 e il 1863 sotto la direzione del generale Chodzko, è eccellente riguardo alla delineazione del terreno abitato, ai sentieri mulattieri, ecc., ma non serve per le nevi e i ghiacciai, gli ultimi essendo solamente indicati da striscie di colore bleu. Due scienziati, Ernest Favre e il prof. Reclus, si sono lasciati ingannare da quella carta, ed hanno creduto che vi fossero scarse le nevi, e per conseguenza meno ghiacciai che nelle Alpi. Il prof. Heim di Zurigo ha fatto anche un calcolo inferiore al vero nel dire che vi sono solamente 120 chilometri quadrati di ghiacciai nel Caucaso di cui 60 appartengono all'Elbrus. Ora, grazie agli studi fatti durante questi

(1) *Recherches Géologiques dans la partie centrale de la chaîne du Caucase*. Genève, 1875.

(2) *Grove's Frosty Caucasus*. 1875.

ultimi vent'anni dai soci dell'Alpine Club e da altri viaggiatori, i quali hanno fatto le ascensioni dell'Elbrus, Kasbek, Koschtantau, Schkara, Djanga, Tetnuld, Gestola, Uschba, Adai Choch, Uku, Dungusorun e di molti altri picchi da 18,500' a 11,100' (5640 a 3370 m.), e attraversato una ventina di passi superiori ai 10,000' (3050 m.), diversi errori sono stati rilevati nelle relazioni pubblicate, negli schizzi topografici annessi, nelle fotografie e specialmente in quelle del Déchy e in quelle magnifiche del Donkin.

Lo Stato Maggiore russo ha principiato a correggere la sua prima carta. È già terminato il nuovo rilievo del gruppo del Kasbek, ed ora si sta compiendo quello dell'Elbrus, e vi si tien conto delle osservazioni fatte da quei viaggiatori per correggere i vecchi errori.

Nello scorso inverno poi fu esposta alla S. G. di Londra una carta del Freshfield stesso, il quale si è servito di nuovi rilievi eseguiti dal generale Shadow, di fotografie del Donkin, ecc.

Convien pure accogliere con diffidenza i dati altimetrici. Per esempio, fra il Passo di Maruch e il Passo di Mamisson gli ufficiali russi misurarono forse appena l'Adai Choch 15,241' (4645 m.), e del gruppo centrale furono solo misurati il Koschtantau 17,096' (5210 m.) e il Dychtau 16,925' (5158 m.), che sorgono su un contrafforte settentrionale. Si è discusso più volte delle altezze delle due punte dell'Elbrus, quotate dapprima 18,526' (5646 m.) e 18,453' (5624 m.), ed ora nel nuovo rilievo 18,470' (5629 m.) e 18,347' (5591 m.). Al nord della Svanezia nella catena centrale, il rilievo recente dà 14,600' (4450 m.) al Dungusorun, che, visto dalla valle a nord (Baksan), ha molta sombianza col Breithorn. La gran vetta torreggiante dell'Uschba non è stata ancora misurata, ma si può calcolarla, secondo il parere del Freshfield, da circa 15,500' a 16,000' (4700 a 4900 m.).

Nel gruppo centrale, il cuore vero del Caucaso, si incontra il famoso picco di Schkara, il Monte Rosa di quella catena, probabilmente la seconda sommità in altezza. Nel suo primo viaggio nel Caucaso, venti anni fa, il signor Freshfield aveva preso il Koschtantau per lo Schkara, il quale non era ancora stato misurato dagli ufficiali russi. Secondo un calcolo fatto per mezzo di carte e di fotografie, il signor Freshfield crede che lo Schkara deva essere 182' (m. 55.5) più alto del Koschtantau, cioè 17,278' (5266 m.) (1). Dopo lo Schkara vi sono tre altre sommità sulla cresta che volge verso la Svanezia, cioè, lo Djanga, il cono di Gestola e poi il picco gigantesco del Tetnuld molto somigliante al Weisshorn di Randa. Tutti questi grandi picchi hanno un'altezza di circa 16,000' a 17,000' (4900 a 5200 m.).

Il secondo gran gruppo di ghiacciai sulla catena di spartiacque è l'Adai Choch 15,241' (4645 m.), una delle cui sommità fu ascisa dal Déchy. Il gruppo principale è formato da una mezza dozzina di punte di circa 15,000' (4575 m.), che sorgono intorno agli enormi ghiacciai di Karagam, Statikom e Ceia.

(1) Il Freshfield dice che vi è una difficoltà grande riguardo alla nomenclatura; gli indigeni chiamano il Dychtau della carta Koschtantau ed il Koschtantau Dychtau. Se i topografi ammettono quest'uso locale nel nuovo rilievo, vi saranno per molto tempo confusione ed errori.

Secondo il Freshfield, la catena nevosa di montagne al nord dell'Uruch è una continuazione geologica della cresta Dychtau-Koschtantau che fa parte della catena centrale del Caucaso. Essa ha tre picchi grandiosi alle altezze di 14,678' (4473 m.), 14,729' (4486 m.) e 14,408' (4391 m.). Uno di quei picchi, il Giuhuch, è stato raffigurato nel libro "Central Caucasus", (pagina 411).

Di grandi ascensioni nel Caucaso, il Freshfield menziona 4 salite pienamente compiute all'Elbrus: nel 1868 e nel 1874 da alpinisti inglesi, nel 1884 dal Déchy, nel 1888 dal barone Sternberg (1). Il Kasbek fu asceso due volte: la prima dal signor Freshfield con altri nel 1868, e la seconda nel 1887 dal signor Roberto Lercò. Degli altri grandi picchi, furono saliti Koschtantau, Tetnuld, Kartantau, Gestola, Dongusorun, Adai Choch, Schkara, e Uschba. In tutto 10 picchi.

Il Freshfield enumera poi diversi passi nella catena centrale del Caucaso: Il *Passo di Djiper* 10,900' (3320 m.) che conduce dalle sorgenti del Baksan al vallone della Neskra. Questa è una strada molto lunga, perchè bisogna poi traversare un altro valico di 10,400 piedi per recarsi nella Svanezia. Anticamente era una la strada per Sukhum-Kaleh, ma ora non è usata che dai cacciatori. Lo hanno attraversato il Déchy ed un cacciatore inglese, il signor Littledale (2).

Il *Passo di Dongusorun* 10,850' (3300 m.) è il più facile di tutti i passaggi in questa parte della catena. Il signor Freshfield l'ha traversato nel 1868; ed il prof. Kovalevsky ha fatto quella strada a cavallo. Esso ha molta somiglianza col ghiacciaio del Colle del Teodulo; in certe stagioni le bestie da soma lo traversano. Questo passo conduce dalle sorgenti del Baksan per il vallone della Nakra ai villaggi più bassi della Svanezia (3).

Il *Passo di Betscho* 11,692' (3563 m.) conduce da Betscho al Baksan Superiore: è un magnifico passaggio di ghiacciai: il Déchy lo ha paragonato al Passo dell'Alphubel nella Svizzera. Nel 1875 una sotnia (squadron) di cosacchi lo attraversò conducendo seco i cavalli degli ufficiali, ma le povere bestie perirono tutte tranne una. Nell'estate 1887 due asini hanno traversato felicemente questo passo portando il bagaglio del Freshfield e dei suoi compagni. Il signor Lercò scriveva al Freshfield, dopo aver fatto egli stesso la traversata, che quegli asini erano animali miracolosi, ma conviene osservare che le bestie nel Caucaso sono molto più abili in montagna che quelle delle Alpi; il Freshfield ha veduto saltare un bergschrund da un gregge di montoni.

Poi vengono quattro altri passi: uno fra il Passo di Betscho e l'Uschba, che scende nella valle di Schichildi, tributaria del Baksan; il *Passo d'Adyl* che conduce dalla valle di Adyl al ghiacciaio della Mestia; il *Passo di Gorvatsch* ed il *Passo di Adyr* che conduce dall'Adyl-Su al medesimo ghiacciaio sul lato sud. Questi passi sono ormai tutti abbandonati dagli indigeni dopo la pacificazione della Svanezia. Sono passi di ghiacciai, difficili come quelli della Strahlegg o del Lys, elevati da 11,500' a 12,500' (3500 a 3800 m.) e conducono tutti quattro al Baksan.

(1) Da una notizia della « Oe. Touristen-Zeitung » N. 4 (p. 44) risulta che il signor Sternberg giunse soltanto fino alla sella fra le due vette.

(2) *La Svanezie Libre*. « Bulletin de la Société de Géographie Hongroise » 1886.

(3) *Central Caucasus*. London 1869.

Vi è anche un passo dall'imboccatura del ghiacciaio di Gvalda, il cui bacino è di un'estensione enorme, al Basil-Su che forma la parte ovest della valle del Chegem. Due altri passi, il *Passo di Basil* ed il *Passo di Thuber* 11,815' (3601 m.), conducono da Mujal traversando il ghiacciaio di Thuber a Chegem.

Il Passo di Thuber è ben conosciuto, e, nonostante i grandi ghiacciai da traversare, è frequentato di tratto in tratto dagli abitanti della Svanezia che vanno a cercar lavoro al nord.

Il solo passo dalla Svanezia per andare direttamente a Bezingi è il *Passo di Zanner*. Questo, come i passi all'ovest, era rimasto abbandonato per un quarto di secolo, quando fu valicato dal Freshfield nel 1887. Esso è molto lungo e molto alto, più di 13,000' (3962 m.), ma non difficile per alpinisti avvezzi alla montagna (1).

Da questo punto i formidabili dirupi del gruppo centrale non lasciano alcun passaggio, fino alle sorgenti dell'Ingur. Dalle sorgenti dello Skenes Skali si può raggiungere la cresta dal sud. In quella località un passo fu frequentato anticamente dagli abitanti di Uschkul per recarsi a Balkar, il *Gevivesk*, ormai abbandonato, preferendosi adesso il *Passo di Pasi Mta* 11,400' (Grove) (3470 m.), che si apre alle sorgenti del Phasis o Rion, di cui sembra conservare l'antico nome (2). Qui vi sono due passi vicini l'uno all'altro, come il Vecchio ed il Nuovo Weissthor; quello all'est, chiamato *Edenis Mta*, è stato abbandonato a cagione dei cambiamenti del ghiacciaio. Il Passo di Pasi Mta è molto interessante, essendo una strada antica aperta di nuovo al commercio. Vengono poi due altri passi di ghiacciaio, il *Gebivesk* ed il *Gurdzivesk*, alti c' 11,200' (3410 m.), che mettono dal Rion inferiore agli Osseti di Styr Digor sull'Uruch (3). Si può paragonarli al Colle d'Erin. Qualche volta questi due passi sono stati traversati da cavalli, ma vi è sempre pericolo nel farlo.

Fra questi due passi ed il Passo di Mamisson non se ne conoscono altri in quella regione. Nel 1868, il signor Freshfield forzò un passaggio a 12,250' (3670 m.) sulla catena di spartiacque all'imboccatura dell'enorme ghiacciaio di Karagam (il quale scende più basso di qualunque altro ghiacciaio sul versante nord del Caucaso), fra Bordjula e il gran numero di picchi compresi sotto il nome di gruppo dell'Adai Choch.

Vi sono molti ghiacciai nella catena centrale del Caucaso, ed alcuni sono di un'estensione enorme. Per esempio fra il Passo di Djiper ed il Passo di Mamisson sul versante sud, si trovano i ghiacciai di Josinghi, Uschba, Gvalda, Thuber, Zanner, Tetnuld e Adisch, tutti posti nella Svanezia, poi il ghiacciaio di Sopcheturà al lato ovest, ed un altro alle sorgenti orientali del Rion. Sul versante nord della catena v'è un gran ghiacciaio in ciascun vallone; i ghiacciai di Karagam e di Bezingi sono probabilmente i più estesi; poi vengono quelli di Dychnsu, di Basil, di Zea, di Adyr, di Adyl e di Mischirgi con tanti altri, situati non solamente sulla catena centrale, ma sulle sue creste, e di cui la Carta dello Stato Maggiore russo non dà un'idea. Sulla catena al sud della Svanezia, che si alza a più di 12,000'

(1) Vedi « Proceedings of the Royal Geographical Society » June 1888, e « Alpine Journal » N. 101.

(2) GROVE'S *Frosty Caucasus* London 1875.

(3) FRESHFIELD'S *Central Caucasus*; KLAPROTH, *Voyage au Caucase*.

(3660 m.), vi sono ghiacciai non inferiori a quelli del gruppo del Gran Paradiso.

Stante la poca accuratezza della carta, non si può dare la lunghezza dei ghiacciai del Caucaso, come di quelli della Svizzera. Il Freshfield crede che il ghiacciaio del Karagam nel gruppo dell'Adai Choch sia il più esteso, cioè 10 a 12 miglia inglesi (16 a 19 chm.); i ghiacciai di Bezinghi e di Gvalda sono di circa 9 a 10 miglia (14.5 a 16 chm.) di lunghezza: poi quelli di Zanner, Thuber, Dychsu, Zea ed il ghiacciaio al sud-est dell'Elbrus, hanno probabilmente 7 miglia (11 chm.) di estensione. Lo sbocco dei ghiacciai è più alto che nella Svizzera. Il ghiacciaio di Karagam 5700' (1740 m.) è il più basso di quelli sul versante sud, che erano alcuni anni fa sotto i 6000' (1830 m.) ed ora sono 200 a 300 piedi più alti.

Facendo un paragone fra le montagne del Caucaso e le Alpi, il signor Freshfield dice che le creste (crests) del Caucaso Centrale sono molto più ripide che quelle delle Alpi Centrali. Per esempio, tutto il versante sud del gruppo centrale è uguale alla parte più ripida del versante est del Monte Rosa: si può figurarsi i precipizi di Macugnaga estesi per 10 miglia (16 chm.). Il versante nord del Caucaso è ancora più ripido. Prendete la parte più ripida del Breithorn, raddoppiate la sua altezza, ed estendetela dalla Nord-End al Teodulo, ed avrete così un'idea del quadro che l'alpinista gode dalle alture sopra il ghiacciaio di Bezingi. Una gran parte del Caucaso ha una somiglianza col versante della Jungfrau veduta dalla Wengern Alp, o di alcune porzioni del Glacier Noir sotto il Pelvoux.

La flora del Caucaso è molto abbondante, soprattutto sul versante sud. Per esempio, il Freshfield ha raccolto fiori ad un'altezza di 13,000' (3960 m.) sul Monte Uku, e sul gran ghiacciaio di Gvalda da 9000' a 10,000' (2750, a 3050 m.) si trovano anemoni, genziane, ranuncoli, campanule, miosotis, veroniche, geranii, rododendri.

Finora non si è trovato nel Caucaso l'edelweiss, ma il prof. Radde dice di averne rinvenuto nelle montagne d'Armenia vicino a Kars (1). Generalmente la flora ha poco di comune con quella delle Alpi. Un botanico tedesco pretende che le Alpi e l'Imalaia hanno più specie comuni che non le Alpi ed il Caucaso.

Le foreste del Caucaso sono magnifiche, tutte vicine ai ghiacciai ed alle nevi e composte non solamente di pini, come nella Svizzera, ma di una grande varietà di altri alberi, e senza avere quell'intervallo di terreno sterile delle morene come nelle Alpi.

L'autore dice che chi abbia valicato il Passo di Latpari o attraversato i bassi contrafforti del Tetnuld a Mujal e Betscho non troverà più niente da paragonare colla bellezza di quei paesaggi nè nell'Oberland nè nella regione del Monte Rosa. Il signor Freshfield trova in generale il Caucaso meno pittoresco, ma più romantico che le Alpi. Nota egli inoltre come tutto vi sia in scala più grandiosa. Per esempio, la vista della grande catena da qualche punto della ferrovia dai Bagni del Caucaso a Vladikafka, supera nell'insieme quella delle Alpi dai piani

(1) Il signor Freshfield protesta contro il nome di Piccolo Caucaso od Anti-Caucaso per quelle catene che non hanno niente da fare col Caucaso, eccetto politicamente.

Lombardi. Anche le valli della Svizzera sembrano piccole e monotone in paragone delle alte montagne, delle grandi foreste e della abbondante flora della Svanezia.

Due cose mancano nel Caucaso, cioè i laghi e le cascate, ma d'altra parte vi sono ripide ed impetuose correnti che hanno scavato colla loro forza irresistibile i loro corsi fra le dure rocce senza fare grandi salti.

Quanto al clima vi è più umidità che nelle Alpi, ma questa contribuisce alla ricchezza della vegetazione. Il signor Freshfield espone diversi dati relativi alla caduta della pioggia e alla temperatura media di diverse stazioni del Caucaso in confronto con alcune d'Europa. Tratta poi anche del livello delle nevi, degli effetti di luce ecc.

Come quelli delle Alpi, i ghiacciai del Caucaso sono dal 1875 in un periodo di avanzamento.

Ci rincresce moltissimo che la ristrettezza dello spazio ci impedisca di parlare delle osservazioni del Freshfield riguardo alle tribù delle montagne del Caucaso che meriterebbero uno studio speciale; e vi è molto ancora da fare, dice lo scrittore, per approfondire le ricerche rispetto all'antichità e all'origine di quelle popolazioni semi-barbare.

Noi speriamo che questo cenno incompleto dello scritto del signor Freshfield potrà incoraggiare alcuni giovani alpinisti italiani intraprendenti a visitare il Caucaso ove vi è tanto da studiare per molti anni ancora. Il signor Lerco di Gressoney ha aperto la strada. Auguriamo ora che altri italiani vogliano ben presto seguire il suo buon esempio per guadagnarsi un nome fra i primi viaggiatori in quella bella e nuova regione di montagna.

R. H. BUDDEN.

CRONACA ALPINA

GITE E ASCENSIONI

Ascensioni invernali. — *Albaron di Savoia* 3662 m. — Diamo alcuni particolari sulla prima salita invernale dell'Albaron di Savoia, da noi compiuta il 25 febbraio scorso, della quale fu fatto cenno nella " Rivista ", precedente.

Partimmo da Balme alle 3.30 a. accompagnati dalla guida Antonio Castagneri e da Bogiatto Antonio (guida) e Castagneri Pancrazio come portatori. La neve eccellente permetteva di camminare rapidamente, ed era ancor notte quando giungemmo ai piedi del cosiddetto Canale delle Capre. Nella stagione invernale questo diventa un ripidissimo couloir di ghiaccio: ci avrebbe quindi richiesto un numero stragrande di gradini; così noi, poco sicuri nei passi a causa dell'oscurità, dopo aver salito un breve tratto del canale, ci decidemmo a passare sulle rocce che lo limitano a sinistra, dette Gias della Naressa, che trovammo quasi intieramente sgombre da neve. Per esse ci portammo alla parte inferiore del ghiacciaio del Collerin che si risalì fin sotto al Passo omonimo (temp.

dell'aria — 12°; della neve — 15°). Si attraversò la frontiera tra il M. Collerin e l'Uia di Ciamarella, accolti in Savoia da vento e tormenta, portando in breve tempo ai piedi della cresta est dell'Albaron, che era tutta neve, mentre nell'estate la sua porzione inferiore è roccia nuda. Di mano in mano che ci avvicinavamo alla estrema sottile cresta di ghiaccio, la neve, farinosa sul principio (vi si affondava fino al ginocchio), si faceva migliore, e senza gravi difficoltà raggiungemmo la cima. Erano le 2 p. Lungo il percorso della cresta il freddo s'era fatto intensissimo, ed era reso più penoso dalla tormenta. Sulla vetta il termometro discese in pochi secondi a — 17°, e accennava a scendere ancora. Non possiamo offrire più precise indicazioni di temperatura, perchè Castagneri volle si discendesse subito, inquieto per l'accrescersi della violenza del vento. Potemmo appena dare una rapida occhiata alle vette del Delfinato e della Savoia che erano la parte più bella del panorama.

In un'ora e mezzo si giunse di nuovo ai piedi del crestino, con forte tormenta, che ci riuscì assai penosa in questo tratto. Percorso rapidamente il ghiacciaio del Collerin, per la via tenuta nel mattino giungemmo alle 5 1/4 al Piano della Mussa, dove nevicava, e alle 7 eravamo di ritorno a Balme.

Poche delle nostre gite estive ci offrirono mai maggiore interesse, e ci diedero più forte soddisfazione di questa salita. Trovammo in noi la resistenza al freddo assai maggiore che non avremmo creduto. Uno di noi, affatto inesperto di montagna, riuscì senza stento in quest'impresa che pensavamo assai più difficile.

Addosso portavamo tre corpetti di lana, due paia di guanti, due paia di calze di lana spesse e le scarpe solite da montagna. Il capo, il collo e le orecchie erano protetti da un cappuccio di lana. Avevamo il viso scoperto, poichè un panno messo davanti al naso ed alla bocca non permette una libera respirazione, ed inoltre, quando havvi la tormenta, gela rapidissimamente ed aderisce alla figura. Per conto nostro abbiamo potuto constatare che la carta conserva assai bene il calore attorno al corpo, e crediamo che uno strato di carta che avevamo messo sullo stomaco non ci sia tornato inutile.

Del Castagneri diremo solo che egli fu contentissimo della gita, e noi arcicontentissimi di lui.

Filippo DE FILIPPI, Giuseppe LANINO, Ercole RIDONI (C. A. I. Sezione Torino); Daniele MODIANO (S. A. d. Giulie).

Prima traversata invernale della Punta Dufour (Monte Rosa). — Su questa impresa, compiuta il 19 febbraio dai soci Vittorio, Corradino Gaudenzio, Erminio Sella (Sez. Biella) con le guide Daniele e Battista Maquignaz e il portatore Gamba, diamo oggi alcuni particolari.

Partiti il 17 febbraio dalla Trinità di Gressoney alle 3 a., alle 6 giunsero all'alpe Gabiet, dove sostarono, causa il tempo minaccioso, sino alle 9 1/2. Alle 3 p. furono alla Capanna Gnifetti 3647 m., ove dovettero fermarsi tutto il giorno 18 imperversando la tormenta sulle cime.

Il 19, lasciata la capanna alle 3 a., giunsero alle 4 1/2 sul Colle del Lys 4290 m. (neve eccellente), alle 6 1/2 ai piedi della cresta che scende giù dritta dalla Dufour guardando il colle, e alle 12 1/2 sulla vetta 4638 m.: buona la roccia della ripidissima cresta. Sulla vetta tempo chiaro, temp. — 16°. Partiti dopo brevissima sosta, giunsero al Sattel 4354 m. alle 4 p.; per neve buona fino alle Plattje e poi cattiva, alle 7 sul ghiacciaio del Gorner; alle 2 a. del giorno 20 al colle fra il Gornergrat e il Riffelhorn, e poi, pestando neve pessima e sotto nuova neve che cadeva, alle 4 a. all'albergo del Riffel 2569 m. Sosta ivi ed altra alla Riffelalp; arrivo a Zermatt a mezzodi.

Di questa impresa si darà più ampia relazione nel " Bollettino ", in corso.

Lyskamm 4529 m. — Il giorno 2 marzo 1889 i soci del C. A. I. Alfredo Dalgas (Sez. Firenze) e Giuseppe Poggi (Milano) s'incontravano a Ponte S. Martino in Val d'Aosta colle guide G. B. Aymonod, G. B. Carrel, G. B. Maquignaz e G. B. Perruquet, per tentare l'ascensione del Lyskamm. Risalivano la sera stessa la vallata di Gressoney fino a Issime, dove pernottarono; l'indomani per tempo proseguirono sino a S. Giovanni e nel pomeriggio sino alla Trinità, dove passarono la notte e fecero gli ultimi preparativi per l'ascensione.

Il giorno 4 alle 6 ant. la carovana partiva dalla Trinità di Gressoney con un tempo splendido e con 12° sotto zero, diretta alla Capanna Sella 3601 m., dove giungeva alle 5 3/4 pom. avendo trovato, specialmente nella prima parte della salita, la neve molto molle, ciò che aveva reso necessario l'uso delle racchette, che riuscì di grande aiuto. Ciò nondimeno la giornata fu piuttosto faticosa. Giunti alla capanna, il termometro segnava - 22°, ed all'interno - 10°. Sgombrata la capanna dal ghiaccio che vi si trovava, ed acceso un buon fuoco la temperatura si elevò, e si mantenne tutta la notte da + 2° a 6°.

L'alba del giorno 5 prometteva una splendida giornata per l'ascensione; la sola preoccupazione era il vento che si vedeva fare spolverar la neve sulle cime, e che durando avrebbe potuto rendere molto arduo il percorrere le creste, tanto più che il freddo era piuttosto intenso, il termometro segnando - 24°. Partiti alle 7 a. dalla capanna, in 4 ore, in causa della neve spesso molle che rendeva faticoso il cammino, fu raggiunto lo spigolo a sud-ovest, pel quale si doveva salire alla vetta. Il freddo ebbe la sua massima intensità al momento di lasciare il ghiacciaio per prendere la roccia; osservazioni precise non poterono esser fatte per mancanza di tempo, ma si può ritenere che il termometro scendesse al di sotto dei - 30°. La salita di roccia, benchè in alcuni punti difficile, pure non presentava un aspetto notevolmente diverso da quello che potesse avere in estate, il che confermerebbe la opinione già da altri espressa, e dal rev. Padre Denza scientificamente spiegata, che d'inverno nelle alte regioni non nevichi che pochissimo. Alle 2.35 fu raggiunta la vetta; l'aria era perfettamente calma, il sole splendente e la veduta incantevole. Il freddo notevolmente diminuito (- 17°) permise di rimanere sulla cima un quarto d'ora. Grazie all'abilità delle guide la discesa potè essere accorciata di circa un'ora, abbandonando la roccia un buon tratto prima della sua fine, e calando sul ghiacciaio che trovasi alla destra di chi scende. Per far ciò fu necessario tagliare numerosi gradini sulla ripida parete di ghiaccio e passare larghi crepacci sopra ponti di neve praticabili solo nella stagione invernale. Dopo aver goduto di un magnifico tramonto, fu raggiunta la capanna alle 7 1/4 pom. con uno splendido chiaro di luna. L'indomani in 4 ore veniva effettuata la discesa sopra la Trinità di Gressoney, e, quindi parte in slitta e parte a piedi, veniva fatto ritorno a Ponte S. Martino, dove la comitiva si scioglieva soddisfatta della bellissima escursione, e colla speranza di poter presto riunirsi di nuovo.

In questa gita le guide si mostrarono non solo abili e premurose verso i viaggiatori, ma anche di gioviale compagnia, e le sere passate alla Capanna Sella fra canti, suoni e balli non fecero torto alla fine del carnevale.

Colle di Baranca 1820 m. — Il socio Carlo Rizzetti (Sez. Varallo) con la brava guida Francesco Pataccia detto Patacino e il Narchialli proprietario dell'Alberghetto di Baranca col figlio Alessandro, lasciato

Fobello alle 7 a. dell'8 febbraio (temp. — 3°), giungevano alle 9, per la strada detta delle Slitte, presso le prime case dell'alpe Baranca - Sotto, e quindi per la strada delle Votte, dovendo tagliar spesso dei gradini nella neve di parecchie valanghe, guadagnarono la cresta donde si presentano allo sguardo l'altipiano con le vette che lo dominano, il laghetto e il Colle di Baranca; si vedevano sporgere al basso, fuori dalla neve, i casolari dell'alpe Baranca, e spiccante in alto l'alberghetto. Discesero alquanto, e, attraversato l'altipiano, giunsero a mezzodi all'albergo. Temp. — 1°5; altezza della neve m. 140. Alle 3 1/2 pom. si avviarono per Fobello dove giunsero alle 6. Questa gita divertentissima è raccomandabile anche d'inverno, essendo sempre facile benchè più faticosa, e potendosi prendere accordi coll'operoso ed onesto Narchialli per far aprire il suo alberghetto e trovarvi disposto il miglior trattamento.

Passo Ezendola 1973 m., Passo Manina 1787 m. (Alpi Orobie). — Gita compiuta dal signor Francesco Rusconi e da me col portatore Graziolo Salvetti.

14 febbraio. — Da Breno 340 m. in 3 ore 1/2 a Villa di Lozio 1020 m. Buon alberghetto di Canossi Angelo. Temp. nella notte — 6°.

15 detto. — Alle 5 ant. si parte prendendo la mulattiera che per la Val Burnega sale al Passo Ezendola 1973 m. (vedi "Rivista", 1888, pag. 76). In due ore arrivammo alla Cascina Burnega, impiegando molto tempo causa i ghiacci che tratto tratto tengono tutta la via; il termometro segna — 8°. Da qui al Passo, in estate occorre un'ora, ma noi v'impiegammo 2 ore 40 min., causa il tempo perduto per lo stato della neve, che richiedeva ora l'uso dei cerchi (racchette), ora dei ramponi, ed ora persino che vi si tagliassero dei gradini. Alle 9.40 arriviamo al Passo e siamo ricevuti da un fortissimo vento di nord che tenta ricacciarci indietro, ci scaglia veri turbini di neve addosso e ci intirizzisce (temp. all'ombra — 11°). Conviene studiar la via della discesa in Val di Scalve, avendo il vento di quei giorni addossato una cornice di neve a quel versante del valico, cornice, se non di 6 metri come ce l'avevano profetizzata alcuni pratici di Villa di Lozio, tuttavia abbastanza sporgente, specie verso nord-est; ma verso nord-ovest tutto si riduceva a dover scendere con cautela alcuni metri di neve durissima e quasi a picco: coi bastoni tagliando alcuni scalini, in pochi minuti siamo alla base della cornice, da cui in 50 minuti scendiamo alla Malga Ezendola sulla costa destra della valle. Sulla sinistra scorgiamo una lunga fila di soldati alpini, provenienti dal Roccolo Epolo, ove erano saliti quel mattino da Schilpario, diretti al Passo Ezendola per scendere in Valle Camonica. Io ed il mio amico avevamo appunto divisato la passeggiata per dar loro un saluto al valico, al quale però non ci fermammo causa il freddo vento. Era una delle Compagnie del Battaglione Edolo, la 52ª, che da Milano, ove sverna, erasi recata in Valle di Scalve per alcune escursioni invernali, fra le quali il Passo Ezendola. Salutati gli amici, seguimmo la via da essi tracciata nella neve, ed in 30 minuti salimmo al Roccolo Epolo, donde godemmo a vedere i bravi alpini salire verso il Passo, ove la neve seguitava a turbinare furiosamente: ho poi saputo che compirono il loro itinerario malgrado il vento e senza alcun incidente scesero in Valle Camonica.

In 1 ora 1/4 scendemmo a Schilpario 1135 m., donde in 1 ora 1/2 a Vilminore 1018 m., spinti da un furioso e freddo vento (— 5°). In quel punto, ore 6 p., vi giungeva pure un'altra Compagnia Alpina del suddetto Battaglione, la 51ª, che in quel dì s'era spinta fino al Passo Venerocolo 2315 m. (vedi "Rivista", 1888, pag. 76, 77 e 79) che scende in Valtellina.

16 detto. — Partiamo alle 8.15 a. ed alle 11.10 siamo al Passo Marina 1787 m. seguendo la via tracciata il giorno prima nella neve dalla 50^a Compagnia Alpina del suddetto Battaglione nella sua escursione da Schilpario a Bondione. In molti siti però il vento ha smosso così la neve da coprire ogni traccia, ed anche al nostro arrivo la cresta è tormentata da fredde raffiche (term. — 4°). Con allegre scivolate scendiamo in 1 ora 5 min. al paesello di Lizzola, ed in altri 40 min. a Bondione 879 m. alla testata della Valle Seriana. Ne partimmo alle 2 pom. ed in 4 ore percorremmo i 22 chilom. di stradale che dividono Bondione da Clusone. A Bondione era chiuso l'Albergo della Cascata, e ci auguriamo venga presto riaperto (per quanto all'albergo detto della Meneghina abbiām trovato ottimo trattamento), affinché in questo centro di bellissime escursioni si possa trovare, oltre che vitto e letto, anche un po' di "comfort".

17 detto. — In tre ore saliamo da Clusone 648 m. alla cantoniera della Presolana 1286 m. (chilom. 11). Di qui scendiamo a Boario (chilom. 23 circa) in Valle Camonica in 4 ore, ed in carrozza risaliamo a Breno.

Avv. Paolo PRUDENZINI (Sez. Brescia).

Roccia Bernauda 3229 m. (rettifica). — Il giorno 23 agosto 1888 trovandomi sulla cima della Gran Bagna (presso Bardonecchia) coi signori Fiorio e Ratti, potei constatare che io fui il primo ascensore (da solo e senza guide) della Roccia Bernauda, e non già i signori L. Barale, M. Borgarelli, E. Fierz, come è registrato nella Statistica delle prime ascensioni, in base a una nota della "Rivista", 1885, p. 173.

Nella "Rivista", 1882, a pag. 116, avevo fatto una piccola noterella sulla mia prima ascensione (14 luglio 1882) da solo e senza guide di una punta che credevo fosse la Baldassarre e che invece era la Roccia Bernauda.

La poca pratica che in allora avevo dei monti, le carte dello S. M. S. inesatte anzi errate, l'ignoranza completa in materia di nomenclatura delle vette di quegli alpigiani cui avevo chiesto il nome di quella punta, m'avevano indotto in tale errore, che i suddetti miei compagni colla nuova carta alla mano mi fecero tosto riconoscere.

E difatti in quella piccola memoria sta scritto che l'uomo di pietra fu da me costruito non sul punto più alto, ma su quello più visibile da Bardonecchia, ossia sull'estremità sud-sud-est della cresta che costituisce quella vetta. Ora i signori Fiorio e Ratti che nella loro ascensione del 20 settembre 1885 vi arrivavano appunto da questa parte, ne notarono la presenza; anzi potemmo vederlo ad occhio nudo dalla stessa cima della Gran Bagna.

Se i signori Barale, Borgarelli e Fierz — finora ritenuti primi ascensori (in data 29 giugno 1885) — ne avessero pur essi raggiunto la sommità da questo lato, certo non avrebbero registrato la loro come una prima salita.

Le parole stesse di cui mi valgo nell'accennata noterella descrivendo la forma che tale punta presenta vista da Bardonecchia: "..... piccola piramide che s'innalza su quella catena tutta rocciosa posta ad ovest di Bardonecchia..." confermano pienamente la mia tesi.

Avv. G. CORRÀ (Sez. Torino).

Dôme Noir du Mulinet c^a 3400 m. (Prima ascensione). — Quale primo ascensore impongo un tal nome alla punta che sta sulla cresta internazionale della parete terminale di Valgrande di Lanzo, vicina affatto ed a nord della punta Martellot separata solo da un piccolissimo

intaglio (1). Per fare questa salita mossi (23 luglio 1888) dal Rifugio della Gura (2230 m.) colla guida Michele Richiardi, mi portai al Colle Girard (3044 m.), costeggiavi le falde della Punta Clavarino dirigendomi verso la base del Colle di Trièves (3200 m.), raggiunto il quale volsi bruscamente a sinistra (est) su pel crestone (allora tutto ricoperto di neve indurita) che divide la comba del Mulinet da quella della Source de l'Arc e guadagnai la dorsale internazionale: quindi volgendo a destra (sud) su pel medesimo, mi trovai di fronte all'estremo spuntone roccioso costituente l'ardita vetta del Dôme; cominciai allora una vera scalata, la quale dopo brevi ma serie difficoltà mi condusse in poco d'ora sulla vetta, dove costrussi il solito uomo di pietra. Tempo impiegato dal rifugio alla cima ore 8. Avv. G. CORRÀ (Sez. Torino).

Nell'Appennino Meridionale. — Sotto questo titolo offro brevi cenni di alcune gite, da me compiute lo scorso anno, in compagnia di colleghi della Sezione Napoletana, al Monte Santa Croce (o Vulcano di Rocca Monfina), nella catena del Partenio (M. Avella), nella catena delle Mainarde (M. Cairo e M. Cavallo) e nella catena del Terminio (M. Cervialto). Le mete di queste gite sono sempre assai modeste, ma, se i nostri Appennini non toccano a più superbe altezze, non per questo diminuisce il nostro dovere di conoscerli e farli conoscere, e per le attrattive di diverso genere, che offrono sia allo studioso e sia al semplice turista, e per diffondere sempre più la passione per l'alpinismo nei nostri paesi, dove spesse volte la mancanza di ogni cognizione ad esso attinente fa incontrare, prima di pervenire ad una vetta inferiore ai 2000 m., difficoltà più malagevoli a superarsi, nel loro genere, di quelle che occorre affrontare sui maggiori colossi alpini.

Monte Santa Croce 1005 m. — Questo monte, la cui salita non ha certo importanza alpinistica, merita tuttavia un cenno, essendo interessante per lo studio dei fenomeni vulcanici, e perchè, nella sua postura quasi isolata, non essendo schiacciato da vicini e più alti gioghi, offre da una parte ampia vista su importanti catene, mentre dall'altra domina il mare. Il 13 maggio il prof. Bracale ed io, movemmo alle 5 1/2 a. da Roccamonfina, paese a 15 chm. dalla stazione di Teano (linea Napoli-Roma), e per facile sentiero mulattiero salimmo al M. Lattari, dove si visitò il Santuario. Dopo 1 1/2 ora scendemmo e, per altra via, facemmo l'ascensione del Monte S. Croce. Questo, più comunemente conosciuto col nome di Vulcano di Roccamonfina, è anteriore ai vulcani dei Campi Flegrei, e le sue eruzioni avvennero in tempi remotissimi, il che si deduce dal fatto, che le sue lave sono coperte da quelle di questi ultimi. Esso va tuttavia famoso per i cristalli di leucite caolinizzata, i quali mirabilmente conservano la forma regolare primitiva. Per un'ora godemmo del bellissimo panorama: da un lato il golfo di Gaeta coi facili colli, che lo dominano, dall'altro le grandiose catene delle Mainarde e del Matese col maestoso M. Miletto (m. 2050), ed in lontananza Napoli ed il Vesuvio. Poi ci precipitammo pel versante opposto, finchè incontrammo la rotabile, che ci condusse alle 3 1/2 a Sessa Aurunca. In vettura tornammo a Sparanisi a riprender la ferrovia per Napoli.

M. Avella 1590 m. (Catena del Partenio). — Dalla marina di Napoli si scorge la catena del Partenio, che, quale immensa muraglia, spiegasi da Cancello ad Avellino. L'onor. G. Fortunato, insieme ad altri tre soci della nostra Sezione, l'avevano percorsa nel 1878 salendo da Cervinara

(1) Il Dôme Noir viene ad essere precisamente quella guglia innominata, di cui parla l'avv. Vaccarone nella « Rivista » 1887 p. 322, la quale sorge fra il Dôme du Mulinet (salto da lui) e il torrione del Martellot (o Roc del Mulinet).

e scendendo ad Avellino; dopo di quella, non ho conoscenza di altra gita colà fatta. Il 27 maggio, insieme al prof. Gargiulo ed ai miei figli Adolfo ed Arturo, movemmo da Avella alle 2 a. con un guardaboschi per guida. Un bellissimo sentiero ci condusse, alle 4 $\frac{3}{4}$, sul varco di Cervinara. Da quel punto cominciò la stupenda traversata sull'ondulato piano, ed alle 7 sostammo, per 10 minuti, sulla punta detta Toppo Alto. Indi, costeggiando a nord le due cime rocciose del Ciesco Alto (1494 m.), passammo il Piano di Lapillo e poscia quello di Lauro. Alle 8 $\frac{3}{4}$ prendevamo ristoro alle sorgenti dell'Acquafredda, innanzi ad uno stupendo quadro alpestre. Alle 9 $\frac{1}{4}$ ci rimettemmo in cammino, o meglio cominciammo ad inerpicarci, a forza di braccia e mani, attraverso fitte macchie, per un pendio malagevole e scosceso. Alle 11 giungemmo al Passo della Portella, ed alle 11 $\frac{1}{2}$ ponemmo il piede sulla più alta vetta della catena, segnata sulla carta dello Stato Maggiore col nome di M. Avella (1590 m.). Panorama stupendo: ad est il Terminio dal vago color cilestro, a nord l'immensa parete del Taburno, e, sebbene le nubi nascondessero il resto della veduta, pure, per un istante, ci fu dato ammirare ai nostri piedi l'ampio campo di Summonte. Cominciammo la discesa pel versante sud. Per la prima mezz'ora andavamo abbastanza cauti, a cagione del ripidissimo pendio, ma poscia, guadagnato un sentiero, pel campo detto Pianura e per la gola di S. Egidio, facevamo alle 4 ritorno in Avella.

Monte Cairo 1670 m. (catena delle Mainarde). — Alle 3 a. del 10 giugno partivamo da Cairo, piccolo paese a 7 chm. dalla stazione di Cassino, i soci Meuricoffre, de Montemayor, Ferdinando Del Prete ed io. La via, che conduce a Terelle, è splendida. Alle 6 giungemmo in quell'amenissimo villaggio, dal quale si ha la più imponente veduta sulla catena delle Mainarde, e, poco dopo, ci rimettemmo in cammino. Per un'ora percorremmo un sentiero, che ci permise di ammirare continuamente un bellissimo quadro, e poi, attaccata direttamente la parete del monte, in mezzo a folte macchie, alle 8 $\frac{1}{2}$ eravamo sulla vetta del M. Cairo (1670 m.). È inutile parlare del panorama, già descritto dai colleghi di Roma, che visitarono quella vetta nell'aprile 1887, percorrendo altra via (Annuario II della Sez. di Roma). Alle 10 cominciò la lunghissima discesa pel versante opposto, direttamente verso l'Abazia di M. Cassino. Alle 2 $\frac{1}{2}$ entravamo nel convento, ove fummo ricevuti con la nota squisita cortesia. Alle 7 riprendevamo alla stazione di Cassino la ferrovia per Napoli.

M. Cavallo 2070 m. (Mainarde). — Alle 3 a. del 28 giugno partivamo a cavallo da Pozzilli, paese a 5 chm. dalla stazione di Venafro, i soci Meuricoffre, De Montemayor, Bracale, Giordano, Del Prete ed io, con guide e portatori; e dopo 2 ore circa, arrivati a Filignano, proseguimmo a piedi. Oltrepassata una sella, si apre un vasto campo, ove sono situati tre paeselli: Selvone, Pantano e Mennella. Il quadro è bellissimo. Si sale ancora, si valica un colle (1060 m.), e si scende a Cerasuolo (815 m.), ultimo paese di quella valle. Dal colle si ammirano, per la prima volta, le cime delle Mainarde. Fatta una breve sosta, alle 9 ci rimettemmo in cammino per un sentiero, che costeggia un torrente. Dopo un'ora e mezzo, si scorge e si saluta con gioia M. Cavallo. Si traversò un vastissimo altipiano, denominato le Serre, e, per una facile, ma ripida salita, alle 11 $\frac{3}{4}$ giungemmo alla masseria Franco (c. 1450 m.), dove fummo ricevuti gentilmente dal proprietario. A mezzogiorno riprendemmo l'ascensione. Poco dopo, il tempo si mette al brutto, le nubi investono la comitiva; si incontrano vasti campi di neve. Comincia la pioggia, il freddo si fa sentire. Eravamo già rassegnati a non poter ammirare il panorama, tuttavia si proseguiva con maggior energia. Era

(per quanto so) la prima volta, che una comitiva di alpinisti andava su quella vetta. L'ultima ora fu di salita faticosissima, e le mani furono chiamate al lavoro. Alle 3 $\frac{1}{2}$, mentre il temporale infieriva, eravamo seduti e stretti l'uno all'altro sulla vetta di M. Cavallo. Inutile dire, che nulla si vedeva a tre metri di distanza. Pochi minuti potemmo rimanere colà. Imprendemmo celeremente la discesa, ed alle 6 $\frac{1}{4}$ si era di ritorno alla masseria del sig. Franco, che ci diede nuove prove della più larga ospitalità. La mattina appresso, dovendo, causa il continuare del maltempo, rinunciare al resto dell'escursione, che doveva proseguire per altri tre giorni, movemmo alle 9 per Venafro, dove si giunse alle 4 p.

M. Cervialto 1809 m. (catena del Terminio). — Il 1° settembre ultimo, in compagnia dei miei figli Adolfo ed Arturo, partii da Napoli per un'escursione nel gruppo sud-est della catena del Terminio. Ecco l'itinerario:

1° settembre. — Da Napoli a Montecorvino in ferrovia 3 ore. Dalla stazione al paese un'ora di vettura. Da Montecorvino ad Acerno 6 ore a piedi. Bellissima via, che sale al Colle della Manca (673 m.), donde si ammira quell'ampia conca circondata da montagne, nel mezzo della quale giace Acerno.

2 detto. — Passeggiata sulle Serre, graziosa catena di colline. Ore 4.

3 detto. — Tentata ascensione della biforcuta Accellica (1657 m. e 1584 m.). Dopo 7 ore di faticosa salita si giunge sopra una rupe a 30 metri sotto la seconda punta. È impossibile salire la prima da questo versante. La guida dichiara di aver sbagliata la via e non potere andar oltre, meravigliandosi anzi del mio desiderio di arrivare sulla vetta.

5 detto. — Partenza da Acerno alle 4 $\frac{1}{2}$ a. con altra guida (ci volle un giorno intero di ricerche per trovarla), per l'ascensione del Cervialto. Oltre il paese si penetra subito in una gola superba, in fondo alla quale scorre rumoroso il Tusciano. Si sale, si valica un colle, e si giunge al Piano del Gaudò. Posizione stupenda: a sinistra i Monti Fili dei Gatti (1351 m.), a destra il Polveracchio (1790 m.). Il sito è incantevole. Poco dopo siamo al Casone di Acerno (1106 m.), un vero ricovero alpino. Il Cervialto fa capolino in quel momento. Alle 8 proseguiamo pel Piano del Gaudò ancora per mezz'ora, e poi, per agevole sentiero a sinistra, siamo alle 10 al Piano Migliati (1246 m.), bellissimo piano di forma ellittica, dominato dal Cervialto. Ristoratici a quanto movemmo all'attacco del monte, fra la meraviglia di alcuni montanari, che non sapevano spiegarsi la ragione della nostra escursione. La salita è bellissima. Alle 12 $\frac{3}{4}$ raggiungemmo il segnale trigonometrico. La vetta ha la forma di un cratere, e la cima più alta è a 5 minuti dal segnale; vi ci recammo di corsa. Il tempo era splendido; il panorama immenso. L'occhio si beava dal Monte S. Angelo a Tre Pizzi di Castellamare alla collina di S. Angelo dei Lombardi; ad ovest il Terminio (1820 m.) e l'Accellica (1657 m.), a sud il Polveracchio (1890 m.) a sud-est l'Alburno (1746 m.) e ad est il gruppo Valva Laviano (M. Marzano 1530 m.) erano presso di noi; in distanza la pianura di Salerno ed il mare; un'infinità di paeselli nell'ampio piano a nord brillavano ai raggi del sole. Alle 2, imprendemmo la discesa per la parete boscosa, che scende a picco verso nord-ovest; in qualche punto dovetti usare molta precauzione. Alle 4 $\frac{3}{4}$ eravamo sul Piano di Acina (1065 m.), bellissimo, poetico, con un laghetto ad ovest. Alle 5 ci rimettemmo in cammino per la stupenda via rotabile. In un punto della discesa si presentò maestosa l'Accellica, quasi a deriderci di non aver potuto ascenderla. Alle 7 $\frac{3}{4}$ eravamo a Bagnoli Irpino.

Il giorno seguente alle 6 $\frac{1}{2}$ a. partimmo in vettura per Avellino, ove giungemmo alle 12 $\frac{1}{2}$, e di là a Napoli in 2 ore $\frac{3}{4}$ di ferrovia.

Prof. Vincenzo CAMPANILE (Sezione di Napoli).

PERSONALIA

Giambattista de Bellati. — Il giorno 20 dello scorso febbraio spirava nella sua Feltre il nob. ing. cav. Giambattista de Bellati, che fu uno dei soci fondatori della Sezione Agordina del Club Alpino Italiano. Le doti eminenti dell'ingegno, la rettitudine e la mitezza dell'animo avevano raccolto intorno al suo nome un sentimento generale di stima e di venerazione. La sua vita fu un nobile esempio di patriottismo, di civili virtù, di disinteresse e di operosità.

Nell'anno 1848 Venezia lo ebbe nella strenua fila dei suoi difensori. Tornato alla città natale, esercitò con grande onore la professione d'ingegnere; e si vide ben presto aperto l'adito ai più alti uffici della vita pubblica. Gli vennero così offerte le cariche di sindaco, di deputato, di senatore; ma la modestia della sua indole, l'amore agli studi e il culto della famiglia lo dissuasero sempre dall'accettarle: e solo in questi ultimi anni cedette alle vive insistenze dei suoi concittadini sedendo alla presidenza del Consiglio Provinciale di Belluno, ove la sua parola venne sempre ascoltata con grande deferenza e rispetto. Dedicatosi con passione allo studio dell'agronomia, pubblicò pregevoli lavori sotto il nome di "Nane Castaldo", che gli guadagnarono fama di scrittore e di scienziato.

Giambattista de Bellati fu un carattere; non di quelli che si impongono col prestigio degli ardimenti, ma di quelli che esercitano il fascino ancor più dolce e benefico della bontà e dell'amore. Nella famiglia, come nella provincia, come nell'intera regione Veneta, la sua perdita venne sentita con profondo dolore e lascia un vuoto che non è possibile in alcun modo colmare.

Carlo Pezzè.

Giuseppe Tinelli. — È morto ad Offida, nell'età di 27 anni, questo egregio cittadino che, modesto, attivo, intelligente, benefico, s'era già acquistato generale affetto e stima, e rari titoli di benemeranza coprendo notevoli posti in uffici pubblici e in private istituzioni. Era particolarmente amato dai suoi colleghi della Sezione Picena del C. A. I., che hanno vivamente sentito la dolorosissima perdita.

VARIETÀ

Le inondazioni in Valtellina. — In questo periodico si è dato già qualche cenno sulle inondazioni avvenute lo scorso autunno in Valtellina e dei danni gravissimi da esse recati ("Rivista", 1888, p. 422). A soccorso dei poveri danneggiati, la Sezione di Milano del nostro Club aperse subito una sottoscrizione che ebbe ottimo risultato e della quale si è ora pubblicato il rendiconto (1). Così la Sezione di Milano, che non manca mai all'appello quando trattasi di soccorrere gli infelici di qualsiasi regione alpina, seppe anche in questa occasione colle sole sue forze e colla sua iniziativa affermare la solidarietà creata dalla nostra istituzione fra alpinisti e montanari. Ma tale solidarietà non deve finire colla limosina, la quale, se lenisce l'acutezza della sventura, non toglie però le cause che da tanti anni in Valtellina e altrove generarono gli stessi guai. Quale opera più alpinistica che lo studiare tali cause e gli opportuni rimedi? E siccome cotal studio implica necessa-

(1) La sottoscrizione fruttò L. 3925.53. Inoltre la Sezione ottenne dal Municipio di Milano che si inviassero al Prefetto di Sondrio L. 10,000 sul fondo avanzato dalle offerte di una precedente sottoscrizione.

(Veggasi il rendiconto a pag. 96. — N. d. R.)

riamente quello del sistema oro-idrografico delle nostre vallate alpine, non sapremmo trovarne altri meglio in armonia coll'indole e cogli alti scopi del Club Alpino Italiano.

E tornando alla Valtellina, chi non vede che la presente generazione sconta le colpe, la trascuranza e la proverbiale allegria degli avi?

La struttura fisica della Valtellina solcata nella sua lunghezza da un grosso fiume, corsa da alte catene di monti ben provvisti di nevati e di ghiacciai, frastagliata e divisa in bacini numerosi e poco estesi cui fanno capo innumerevoli torrenti che si scatenano perpendicolari all'asse della valle principale, richiedeva leggi forestali rigorose, cura gelosa dei boschi e incessanti provvedimenti per la loro propagazione. Accadde invece l'opposto, e i Comuni da prima, i privati poscia, incominciarono col taglio e finirono colla distruzione dei boschi. Nella bassa Valtellina concorse alla loro scomparsa anche la cupidigia destata nei proprietari grandi e piccoli dall'alto prezzo con cui si pagavano i vini. La vigna invase tutto, dal piano ai fianchi dei monti. Il cresciuto bisogno dei fosfati per la concimazione della vite, la mancanza di foraggi, la lotta per l'esistenza, sospinsero il contadino alla montagna che egli fece sua, con pratico socialismo, convertendola in pascoli, denudandola, e combattendo la riproduzione dei boschi. Onde, due terzi della bella e importante vallata rimasta alla mercè delle acque, perturbamenti atmosferici non ancora ricordati, peggioramento delle condizioni climatiche, comparsa di nuove malattie, di crittogame e simili, formazione di nevai e incremento di ghiacciaie, degenerazione della razza per cattivo nutrimento e per fatiche eccessive, emigrazione infeconda e via dicendo. A che giovano ormai le arginature, le briglie ed altre opere di difesa se in pari tempo non si pensa al generale rimboscamento della valle e a ciò che lo deve garantire, cioè alla trasformazione dell'industria agricola?

Abbiamo detto dei numerosi torrenti che dalle alte catene montuose entro le quali si sviluppa la valle, alimentati da copiose sorgenti, corrono perpendicolari all'asse della stessa. Orbene, questi terribili strumenti di spavento e di distruzione sono invece destinati dalla natura ad essere fattori di conservazione e di benessere. Da gran parte di queste convali si possono derivare, a conveniente altezza, le acque necessarie all'irrigazione delle propaggini dei monti e dei colti sottostanti. Resa possibile l'irrigazione di questa plaga, da essa scomparirà necessariamente la vigna per far posto a prati verdeggianti, nè sarà più obbligato il contadino di chiedere alla montagna più di quanto essa può dare senza scapito dell'avvenire. Il rimboscamento generale diventerà possibile, e in una trentina d'anni il periodo delle inondazioni sarà chiuso. L'industria vinicola in luogo di essere danneggiata risentirà reali vantaggi. Confinata la vite alle colline moreniche, agli speroni che si protendono nella valle e alle pendici solatie dei monti, difese da sovrastanti folti boschi, darà un prodotto migliore e più pregiato che non andrà confuso, come adesso, con quelli inferiori d'altre provincie che inondano a basso prezzo i mercati naturali della Valtellina.

Noi non la vedremo, ma ci allietta il pensiero di ciò che potrà essere la Valtellina fra 40 anni, se tosto si incominciano i lavori che la devono rigenerare. Ammantata di boschi che dai monti scenderanno fin giù verso il piano, tappezzata di verdi praterie ombreggiate dai biondi castani e alternate da vigneti famosi, migliorato il clima, scomparsa la miseria che deturpa il contadino assoggettandolo a fatiche, a nutrimento e ad abitazioni da bruti, la Valtellina risorta economicamente, sarà, anche dal lato estetico, più bella, più attraente, e più pittoresca, ciò che la renderà maggiormente visitata e stimata. *ac.*

Mappa dei dintorni di San Remo (1). — Il signor Domenico Locchi ha eseguito una mappa in rilievo dei dintorni di San Remo alla scala unica di 1/25,000. Ha le dimensioni di m. 1.15 × 0.95. Vi è compresa la regione fra il mare e le valli della Nervia e Argentina, e più precisamente fra Ventimiglia, Riva Ligure, M. Simonasso e M. Moro. Quel magnifico punto di vista che è il M. Bignone 1298 m. a NNO di San Remo, torreggia nel mezzo. Il punto più elevato è il M. Ceppo 1627 m. Il lavoro, eseguito coll'accuratezza solita del Locchi, si presta per uno studio particolareggiato di quei luoghi; è ricco di segni e di nomi. Sarebbe un ornamento assai bello e in pari tempo utilissimo per le ville e gli alberghi di quel tratto di Riviera, e certo gioverebbe anche a promuovere e moltiplicare le dilettevoli passeggiate dalle diverse stazioni climatiche ai monti amenissimi dei loro dintorni.

LETTERATURA ED ARTE

Il Bel Paese. Di ANTONIO STOPPANI. V^a Edizione popolare, con gli accenti tonici sulle parole. Milano, Cogliati, 1889. Prezzo L. 2.

Non si spaventi il lettore. Non intendiamo di offrirgli un articolo bibliografico su quest'opera, che la voce unanime dei dotti e dei non dotti oramai ha proclamato *classica*, dell'illustre e venerando Uomo, del simpatico scrittore, che con essa ha dato una più chiara prova del suo affetto alla patria, alla cui illustrazione egli ha consacrato tutta la sua vita intemerata, offrendo allo studioso i volumi della scienza più profonda, ed al popolo le facili dissertazioni in cui questa stessa scienza viene portata alla mano dei meno colti. Opera nobile e patriottica, che rende a tutti possibile di conoscere la gran madre nostra, le bellezze naturali di questo che Dante e Petrarca hanno chiamato il "bel paese"!

Vogliamo soltanto (poichè di quest'aureo libro non si era fino ad oggi offerta occasione di parlare espressamente nelle nostre pubblicazioni) richiamare l'attenzione dei colleghi su questa edizione popolare che il prezzo rende accessibile a tutte le borse, e raccomandare loro che ne procurino la diffusione in tutte le classi sociali, e specialmente nelle scuole. Particolarmente proficuo riescirà il far leggere al maggior numero possibile questo libro, e per le cognizioni che esso contiene e che tutti possono facilmente impararvi di storia naturale e geografia fisica, e perchè in questa edizione, col sistema degli accenti tonici, si contribuisce altresì a facilitare e universalizzare la retta pronuncia della lingua Italiana.

Non nasconderemo sicuramente che tali raccomandazioni le facciamo tanto più volentieri in quanto che, nel suo libro, lo Stoppani, antico socio *ordinario* del C. A. I., fa in pro della nostra istituzione la più calda ed efficace propaganda che possiamo desiderare, mostrando quanto siano degne ed elevate le attrattive dei monti, e rilevando come sia altamente educativo il fine dell'alpinismo, anche perchè invita a combattere le difficoltà, a misurarsi col pericolo. Basta leggere il racconto della prima ascensione al Cervino, per vedere come lo Stoppani *senta* nell'anima in che cosa l'alpinismo consiste.

Non sarebbe stato inopportuno che in questa nuova edizione si fosse fatta qualche rettifica a lievi inesattezze, a dati troppo arretrati delle edizioni precedenti: per esempio, qualche quota di alte vette; l'asserzione che la Marmolada ha coperta di nevi eterne soltanto la cima; il nome di Alpi Carniche esteso tuttora alle Alpi Bellunesi; la statistica del C. A. I. riferita al febbraio 1877. Notiamo ciò, a rischio d'incorrere nella taccia di pedanteria, tanto per mostrare che non vogliamo lodar tutto per progetto, e per avvertire quanto facilmente queste mende possano esser tolte in altra edizione, la quale certo non si farà molto aspettare.

(1) Si può acquistare presso l'autore signor Domenico Locchi in Torino, via Andrea Provana, n. 5. Prezzo L. 80.

Il Pliocene entroalpino di Valsesia. Del dott. FEDERICO SACCO. Con carta geologica. Dal "Bollettino del R. Comitato Geologico Italiano", Roma, 1888.

Il dott. Sacco, che da alcuni anni si va occupando dei terreni terziari dell'Alta Italia, tratta in questo lavoro di alcuni depositi pliocenici marini che si trovano molto addentro nella regione alpina in Val Sesia e li descrive estesamente, suddividendoli in tre orizzonti, *Piacentino*, *Astiano* e *Fossaniano*.

Esamina poscia della stessa valle anche i terreni quaternari sia antichi che recenti, sia fluviali che glaciali.

Da questo studio del prof. Sacco si possono dedurre interessanti conclusioni: anzitutto che durante l'epoca pliocenica il mare si addentrava a guisa di *fyord* in Val Sesia sin oltre Borgosesia; inoltre il sollevamento che subì questa regione dopo l'epoca pliocenica fu di oltre 500 metri e fu maggiore nelle regioni settentrionali che in quelle meridionali, cioè fu più potente verso l'asse della catena alpina che alla sua periferia, fatto interessante per spiegarci l'origine delle montagne.

Il ghiacciaio della Valsesia si spinse durante il Quaternario sin quasi a Borgosesia costruendo la sua morena frontale a Castiglia.

L'erosione verificatasi durante la sola seconda metà dell'epoca *quaternaria* fu di oltre 100 metri nella valle alpina, fatto che ci indica l'enorme potenza erosiva delle correnti acquee.

Il lavoro è accompagnato da una grande carta geologica colorata al 25,000.

Mittheilungen des D. u. Oe. Alpenvereins. N. 4, 5.

S. Zilzer: Dreischusterspitze 3160 m. (prima ascensione dalla valle di Innerfeld). — *F. Wachter*: Il Venetberg. — *M. de Déchy*: Nuove esplorazioni e ascensioni nel Caucaso. — Signora *Hermine Tauscher-Geduly* e *Heinrich Heiss*: Grosses Seehorn e Gross-Litzner (Silvretta), con una veduta. — Dott. *Schmelcher*: La Sulzthal e i suoi monti.

Oest. Touristen-Zeitung. N. 5, 6.

C. de Liagre: Finsteraarhorn (con 1 veduta). — *F. Goldhann*: Nel gruppo del Dachstein (con 1 illust.). — *D. W. Freshfield*: Picchi, passi e ghiacciai del Caucaso. — *F. v. Hoffingott*: Nella valle dei Mocheni. — Prospetto di circa trecento nuove quote del Tirolo, ricavate dal recente rilievo di revisione e concernenti i gruppi dell'Ortler, Adamello, Presanella, Hohe, Tauern, Brenta, Dolomiti di Fassa, Ampezzo, Sexten, ecc.

Bulletin du Club Alpin Français. N. 2.

J. L.: Al Colle di Tirurda e all'Azeru-n' Toheur (Cabilia). — *H. Ritter*: Elenco di gite nei Pirenei occidentali eseguite da soci di quella Sezione del C. A. I. nel 1888. — *H. D.*: Le razioni condensate acceleratrici.

Oest. Alpen-Zeitung. N. 265, 266.

H. Wödl: Il Kasereck. — *J. Hossinger*: Le tre punte della Tofana. — *W. A. B. Coolidge*: Una settimana nelle Alpi Graie (Punta Nera e Tersiva) (Continua).

Schweizer Alpen-Zeitung. N. 6, 7.

F. Walder: Gross-Glockner. — *E. Schaltegger*: La Safierthal. — *J. Heer*: Uri-rothstock.

Tourist. N. 56.

R. H. Schmitt: Dreischusterspitze (prima salita dalla valle di Innerfeld). — *H. von Schullern*: Natters (soggiorno estivo in Tirolo). — *A. Menninger di Lerchen-thal*: Ginnastica e Alpinismo.

RASSEGNA GEOGRAFICA ITALIANA. — Circostanze affatto indipendenti dai chiarissimi promotori (B. Malfatti, G. Marinelli, G. Pennesi), hanno reso necessario di rimandare ad altro tempo la pubblicazione di questo periodico, che (come avevamo annunziato) doveva aver luogo col principio di quest'anno. Auguriamo si tratti di una dilazione non lunga, essendo la comparsa della « Rassegna » attesa con impazienza dai cultori degli studi geografici.

CLUB ALPINO ITALIANO

SEDE CENTRALE

SUNTO

delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.

III^a ADUNANZA. 17 marzo 1889. — Fissò le modalità pel concorso delle guide al Premio Sella, e nominò una Commissione coll'incarico di esaminare i titoli delle guide concorrenti, componendola dei signori Sella cav. Alessandro, Sella cav. Vittorio, Rey Guido, Grober cav. avv. Antonio, Cederna Antonio, Vaccarone cav. avv. Luigi, Gonella cav. avv. Francesco, Martelli cav. Alessandro Emilio, Curò cav. ing. Antonio.

Deliberò di dare alla Sezione di Roma affidamento per la somma di L. 500 sul fondo sussidi lavori sezionali 1889 per il Rifugio alla Maiella da costruirsi quest'anno a cura della Sezione stessa d'accordo colla Sezione Abruzzese.

Prese altri provvedimenti d'ordine interno.

Il Segretario Generale B. CALDERINI.

CIRCOLARE III^a

Concorso delle Guide al Premio Q. Sella.

Quintino Sella nel suo testamento disponeva :

“ Lego al Club Alpino Italiano lire mille onde sieno date in premio alla guida italiana, che per fedeltà, discretezza, coraggio e cognizioni meglio le meriterà nel quinquennio susseguente alla mia morte.

“ Le condizioni del concorso saranno stabilite dalla Direzione Centrale del Club Alpino Italiano.

“ Gli interessi delle mille lire durante il quinquennio serviranno a indennizzare il Club Alpino delle spese. ”

Il giorno 14 marzo 1889 si è compiuto il quinquennio dalla morte dell'illustre Fondatore del nostro Club; per cui fa d'uopo che ora si provveda all'esecuzione della riferita sua disposizione testamentaria.

Il Consiglio Direttivo del Club, nella seduta del 17 marzo, ha deliberato di istituire cogli interessi del legato un secondo premio, ritenendo con ciò di essere ossequente alle intenzioni del testatore.

E pertanto aperto il concorso a due premi:

I^o Premio. — L. 1000;

II^o Premio. — L. 250.

Il termine per la presentazione dei titoli alla Sede Centrale è fissato al 30 aprile p. v.

Le Direzioni Sezionali sono pregate di raccogliere i titoli delle guide del loro rispettivo distretto, le quali intendano di presentarsi al concorso, e di spedirli alla Sede Centrale entro il termine indicato, limitandosi però a quelli delle guide che, distinguendosi per i requisiti richiesti dal testatore, possano con fondamento aspirare ad un premio.

L'esame dei titoli delle guide sarà fatto da una speciale Commissione, sulle cui proposte il Consiglio prenderà le sue deliberazioni.

Il Vice-Presidente A. GROBER. *Il Segretario Generale* B. CALDERINI.

UFFICI DEL CLUB ALPINO ITALIANO PEL 1889

Consiglio Direttivo della Sede Centrale.

Lioy nob. comm. Paolo *presidente* (1888-89-90).
 Grober cav. avvocato Antonio *vice-presidente* (1887-88-89).
 Perrucchetti col. cav. Giuseppe (1889-90-91).
 Calderini avv. Basilio *segretario* (1887-88-89).
 Turbiglio avv. Francesco *vice-segretario* (1889-90-91).
 Rey cav. Giacomo *tesoriere* (1888-89-90).
 Vaccarone cav. avv. Luigi *incaricato per le pubblicazioni e la Biblioteca* (1887-88-89).
 Andreis Mario *incaricato per i conti* (1889-90-91).
 Balduino Alessandro (1888-89-90).
 Budden cav. Riccardo Enrico (1888-89-90).
 Cederna Antonio (1889-90-91).
 D'Ovidio comm. prof. Enrico (1888-89-90).
 Palestrino cav. avv. Paolo (1889-90-91).
 Pelloux generale cav. Leone (1887-88-89).
 Sella cav. Alessandro (1889).

Revisori dei Conti. — Gonella cav. avv. Francesco, Muriald Federico, Rizzetti cav. Carlo.

Comitato per le pubblicazioni. — Perrucchetti colonnello cav. Giuseppe *presidente*, Vaccarone cav. avv. Luigi *vice-presidente*, Antonelli avv. Giuseppe, Balduino Alessandro, Cederna Antonio, Cherubini maggiore cav. Claudio, D'Ovidio comm. prof. Enrico, Grober cav. avvocato Antonio, Pelloux generale cav. Leone, Sella cav. Alessandro, Toesca di Castellazzo conte avv. Gioachino, Vallino dottore cav. Filippo.

Incaricato dei lavori alpini. — Gonella cav. avv. Francesco.

Redattore delle pubblicazioni e applicato di segreteria e di biblioteca. — Cainer cav. dott. Scipione.

Direzioni Sezionali.

Sono segnate con * quelle Sezioni dalle quali non è stata ancor comunicata la nota completa dei membri dell'Ufficio Sezionale per il 1889 e per le quali si riportano o i nomi finora conosciuti dell'Ufficio stesso o quelli dei componenti l'Ufficio dell'anno scorso.

Sezione di Torino (Via Alfieri 9). — Martelli cav. Alessandro Emilio *presidente*, Spezia cav. prof. Giorgio e Gonella cav. avv. Francesco *vice-presidenti*, Rey Guido *segretario*, Mattiolo prof. dott. Oreste *vice-segretario*, Bertetti cav. avv. Michele, Girola ing. Alberto, Palestrino cav. avv. Paolo, Piolti prof. dott. Giuseppe, Ricci marchese Vincenzo, Vallino cav. dott. Filippo, Zanotti-Bianco cav. ing. Ottavio. — *Tesoriere*: Rey cav. Giacomo.

Sezione di Aosta (Palazzo Municipale). — Darbelley avv. Augusto *presidente*, Favre ing. Giulio *vice-presidente*, Rosset avv. Leone *segretario*, Bozon Emanuele *tesoriere*, Perrod Pietro Alessio, Mensio Luigi.

Sezione di Varallo (Piazza Nuova, casa Albertoni). — Calderini cav. prof. Pietro *presidente*, Antonini cav. prof. Leone *vice-presidente*, Negri notaio Dionigi e Sella avv. Rinaldo *segretari*, Boccioni Carlo *tesoriere*, Bracciano Luigi, Guaita Giovanni, Ottina Luigi, Scopello Gio. Battista, Topini Carlo, Zaquini Achille.

Sezione di Agordo (Piazza Broi). — Tomè Cesare, Toller Antonio, Gnech Martino *segretario e cassiere*.

Sezione di Firenze (Via Tornabuoni 4). — Budden cav. Riccardo Enrico *presidente*, De Cambray-Digny conte avv. Tommaso *vice-presidente*, Nunziati cav. Luigi *segretario*, Casoni Ugo *cassiere*, Fatichi notaio Nemesio, Finali dott. Leopoldo, Niccolai Giulio, Niccoli avv. Giuseppe, Rimini cav. Gio. Battista, Roselli cav. avv. Carlo, Soggiu cav. Stefano.

Sezione di Domodossola (Via Galletti 250). — Belli cav. ing. Giovanni *presidente*, Calpini cav. avv. Stefano *vice-presidente*, Zuccala cav. avv. Pasquale *segretario*, Porta Antonio *cassiere*, Alberti-Violetti avv. Marco, Bazetta capitano Giulio, Bognis Giovanni, Guglielmazzi cav. avv. Antonio.

Sezione di Napoli (Piazza Dante 93). — Giusso conte Girolamo *presidente*, Albini prof. Giuseppe *vice-presidente*, Riccio cav. Luigi *segretario*, Volpicelli Vincenzo *cassiere*, Arnese cav. Vincenzo, Ferraro ing. Ernesto, Fortunato avv. Giustino, De Montemayor Giuseppe.

Sezione Valtellinese (Sondrio). — Guicciardi senatore nob. comm. Enrico *presidente*, Sertoli nob. ing. Gio. Battista *vice-presidente*, Gianoli dott. Luigi *segretario*, Moro Antonio *cassiere*, Agostoni ing. Cesare, Andres dott. Luigi, Besta nob. prof. Fabio, Botterini dott. Paolo, Clementi Luigi, Cramer signora Maria, Donegani nob. ing. Carlo, Foianini ing. Francesco, Sertoli nob. Carlo fu Pietro, Tocalli Attilio, Valenti avv. Ercole, Vitali Francesco.

Sezione di Biella (Piazza Cavour). — Prario cav. Gio. Maria *presidente*, Sella cav. Alessandro *vice-presidente*, Amosso Ernesto e Vallino Domenico *segretari*, Sella Gaudenzio *tesoriere*, Ajmonino Ferdinando, Becchio avv. Lorenzo, Camerano prof. dott. Lorenzo, Maglioli prof. dott. Fortunato, Poma avv. Cipriano, Regis cav. avv. Flaminio.

Sezione di Bergamo (Torresino della Fiera). — Curò cav. ing. Antonio *presidente*, Albani conte ing. Luigi *vice-presidente*, Varisco Giugurta *segretario*, Alborghetti conte Nicola, Frizzoni ing. Enrico, Nievo ing. Giuseppe, Rota dott. Matteo, Scotti barone avv. Giovanni, Sinistri avv. Luigi.

Sezione di Roma (Via Collegio Romano 26). — Malvano comm. Giacomo *presidente*, Baratieri colonnello cav. Oreste e Martinori cav. ing. Edoardo *vice-presidente*, Abbate dott. Enrico *segretario*, Bonfiglietti ing. Rodolfo *vice-segretario*, Gabutti Pasquale *cassiere*, Fonteanive cav. avv. Rodolfo *bibliotecario*, Blaserna prof. Pietro, Cavalletti Vincenzo, De Sanctis ing. Paolo Emilio, Guiccioli marchese Alessandro, Lattes cav. Oreste, Meli ing. Romolo, Mengarini dott. Guglielmo, Micocci Giuseppe.

Sezione di Milano (Via Pellico 6). — Vigoni nob. ing. Pippo *presidente*, Cerderna Antonio *vice-presidente*, Pini nob. avv. Pietro *segretario*, Ghisi Enrico *vice-segretario*, Mylius Giulio *cassiere*, Lurani conte Francesco *bibliotecario*, Albertario Ernesto, Binagli Giacomo, Bonacossa ing. Secondo, Gabba prof. cav. Luigi, Guzzi ing. Palamede, Magnaghi avv. Carlo, Mottana Gino, Vonwiller Alberto.

Sezione Cadorina (Auronzo). — Rizzardi cav. avv. Luigi *presidente*, Gregori avv. Gabriele *segretario*, Bombassei Osvaldo, Segato Girolamo.

Sezione Verbano (Intra piazza del Teatro). — Broglio Giulio *presidente*, Franzosini avv. Francesco *vice-presidente*, Weiss Enrico *segretario*, Pizzigoni Giuseppe di Luigi *vice-segretario*, Miglio Luigi *cassiere*, Francioli Paolo, Gherini Luigi, Müller Carlo, Perassi cav. dott. Giuseppe, Rovelli Achille, Sutermeister Carlo, Tonazzi avv. Camillo.

Sezione dell'Enza (Parma via Farini 77; Ufficio di Reggio via Sessi 38). — Mariotti cav. dott. Giovanni *presidente*, Vezzani-Pratonieri conte avv. Alessandro *vice-presidente*, Musi ing. Claudio *segretario*, Aquila Icilio *cassiere*, Bercieri Ferruccio, Cardinali col. cav. Gabriele, Corbelli-Ferrari-Greco conte cav. Alfonso, Cugini nob. Enrico, Gatti Giulio, Grasselli avv. Venceslao, Pasini rag. Alarico, Zanelli prof. cav. Antonio.

Sezione di Bologna (Via Rolandino 1). — Pigozzi cav. avv. Giuseppe *presidente*, Restelli prof. Carlo *vice-presidente*, Bonora maestro Alfredo *segretario*, Ponti Alessandro *vice-segretario*, Suppini rag. Alfonso *economista*, Armandi-Avogli conte Armando, Baccili conte Enrico, Baratelli barone avv. Giuseppe, De Bosis nobile Ferdinando, Gaddi conte Antonio, Pizzini Gioachino, Sacchetti Luigi, Simoni dott. Luigi, Zanetti prof. Gualtiero.

Sezione di Brescia (Corso del Teatro 728). — Rosa cav. Gabriele *presidente*, Duina Giovanni *vice-presidente*, Carini Luigi *segretario*, Biagi Francesco *vice-segretario*, Frigerio Antonio *cassiere*, Benasaglio Agostino, Bonalda rag. Carlo, Carini Domenico, Glisenti cav. Francesco, Mori dott. Giovanni.

Sezione di Perugia (Osservatorio Monte di Porta Sole). — Bellucci cav. prof. Giuseppe *presidente*, Antinori marchese prof. Raffaele *vice-presidente*, Rossi Arnolfo *segretario*, Danzetta barone Pompeo, Innamorati cav. prof. Francesco, Pucci Boncambi conte Rodolfo.

Sezione di Vicenza * (Contrada Porti 847). — Da Schio conte cav. Almerico *presidente*, Colleoni conte comm. Guardino *vice-presidente*, Cita cav. dott. Alessandro *segretario*, Brentari prof. dott. Ottone, Cavalli dott. Luigi, Di Breganze nob. dott. Giovanni, Gianesini Giuseppe, Maello dott. Alessandro, Pergameni ing. Edgar, Rottigni Girolamo, Valmarana conte Mario.

Sezione di Verona (Corso Cavour 39). — Nicolis cav. Enrico *presidente*, Renzi-Tessari cav. avv. Agostino *vice-presidente*, Avanzi Riccardo *segretario*, Ruffoni dott. Giacomo *vice-segretario*, Di Canossa march. Lodovico, Goiran cav. prof. Agostino, Inama cav. avv. Carlo, Mazzoni cav. Francesco, Ruffoni cav. avv. P. Emilio.

Sezione di Catania * (*Via Lincoln 197*). — Di Serravalle barone Enrico *presidente*, Mangiagalli prof. Luigi *vice-presidente*, Ursino-Recupero avv. Antonio *segretario*, Zerilli Raffaele *vice-segretario*, De Paola avv. Arcangelo *cassiere*, Abbate Giacomo, Bertuccio-Scammacca avv. Giuseppe, De Roberto Federico, Mollame cav. prof. Vincenzo, Zamboni Augusto.

Sezione di Como (*Via Arena*, presso il Casino Sociale). — Rubini Camillo, Silo dott. Bernardo, Bernasconi sac. cav. Baldassare, Castagna cav. Cesare, Coduri de Cartosio Giuseppe, Rossi ing. Giuseppe, Sacchi Augusto, Nessi Pietro *segretario*.

Sezione di Pinerolo (*S. Pietro, presso la Piazzetta S. Croce*). — Rolfo cavaliere Federico *presidente*, Pasquet Michele *vice-presidente*, Midana avv. Achille *segretario onorario*, Defabianis Filippo *cassiere*, Banfi Alessandro, Boarelli cav. Tommaso, Caffaratti Edoardo, Camussi cav. Eugenio, Monnet Davide *segretario*.

Sezione Ligure (*Genova via S. Sebastiano 15*). — Timosci cav. ingegnere Luigi *presidente*, Marchini notaio Giuseppe *vice-presidente*, Ghigliotti ing. Felice *segretario*, Dellepiane Giovanni, Maghella Nicolò, Martinelli Amilcare, Mazzuoli cavaliere ing. Lucio, Moro Gio. Battista, Romano Virginio.

Sezione Bossea * (Mondovì). — Bruno cav. prof. ab. Carlo *presidente*.

Sezione Alpi Marittime (*Porto Maurizio via Maria Cristina 10*). — Ricci cavaliere avv. Carlo *presidente*, Gentile prof. Giacomo *vice-presidente*, Vassallo cavaliere prof. Natale Felice *segretario*, Amoretti Alcide, Corradi cav. Augusto, Gatti cav. Gustavo Luigi, Maglione Vincenzo.

Sezione Picena (*Ascoli Piceno piazza del Popolo, Palazzo Prefettizio*). — Mazzoni dott. Luigi *presidente*, Marini Emidio *vice-presidente*, Giansanti Francesco *segretario*, Merletti prof. Saverio *vice-segretario*, Polimanti Prospero *cassiere*, Bernardi Oreste, Falconi conte Gaetano, Ferranti Secondo, Janni Giovanni, Teodori Enrico, Vermigli ing. Vermiglio.

Sezione di Lecce (*Via Maddalena 10*). — Pozzi dott. Giovanni *presidente*, Marcozzi rag. Ettore *vice-presidente*, Chiesa Mauro *segretario*, Castelli Carlo *cassiere*, Bigatti Pietro, Canesi Francesco, Ghislanzoni rag. Guido, Huber Giovanni, Milani Luca.

Sezione di Savona (*Via Montenotte 16*). — Benech cav. Evaristo *presidente*, Baldi cav. ing. Federico e Foldi cav. Giuseppe *vice-presidenti*, Aonzo Lorenzo, Costa Gio. Battista, Favari Cesare, Foglietti Filippo, Musso Giuseppe, Paccini prof. Michele, Pertusio Pietro, Ramorino Alessandro, Siglienti cav. Luigi, Solari Giovanni.

Sezione di Livorno (*Piazza Carlo Alberto 3*). — Vivarelli prof. Aristide *presidente*, Borgi cav. dott. Giovanni Dante *vice-presidente*, Amorosi Giuseppe, Ferrigni Gustavo, Franco avv. Dario, Giglioli Alberto, Perti Giuseppe.

Sezione di Cremona (*Teatro Filodrammatico*). — Calderoni prof. cav. Guglielmo *presidente*, Omboni dott. Vincenzo *vice-presidente*, Ferrari avv. Dario *segretario*, Bonadei dott. cav. Ulisse, Camisasca avv. Arrigo, Quaini avv. Lodovico, Suardo conte ing. Adalberto.

Sezione Apuana (Carrara). — Momo ing. prof. Felice *presidente*, Binelli Cherubino *vice-presidente*, Facini Angelo *vice-segretario*, Baratta Alessandro *cassiere*, Caselli Leandro, Contivecchi ing. prof. Galileo, Fossen ing. Pietro, Franzoni Ferdinando, Gattini Andrea, Zanardi prof. Aristide.

Sezione Abruzzese * (Chieti). — Bassi d'Alanno duca Gaetano *presidente*, Alfieri prof. Vittorio *segretario*.

Sezione di Palermo (*R. Osservatorio Astronomico*). — Zona prof. Temistocle *presidente*, De Gregorio del Parco Reale marchese dott. Antonio *vice-presidente*, Mangano Vincenzo *segretario*, Albergiani prof. Michele, Cesaroni Corrado, Di Napoli cav. Enrico, Lanza Domenico, Patricola Guido, Riccò prof. Annibale.

SEZIONI

Torino. — I VENERDÌ DELLA SEZIONE. — *Il concerto dei Mandolinisti.* — Le sale del Club riboccavano la sera del 1° marzo per insolita affluenza di soci e di invitati. L'annuncio che il Circolo dei Mandolinisti e Chitarristi "Vita ed Arte" avrebbe dato concerto, non poteva non attrarre in folla gli ammiratori di così eletta schiera di artisti e dilettanti ben conosciuta in Torino. C'erano più di 400 persone, fra le quali oltre 100 signore, il fior fiore della eleganza e distinzione

della città; intervennero il Sindaco comm. Voli, e larga rappresentanza di ufficiali superiori dell'esercito, in ispecie degli alpini.

I cortesi soci del Circolo Vita ed Arte mostraronsi ben degni della rinomanza di cui godono eseguendo l'attraente programma con quella perfezione che solo è dato ripromettersi dall'amore e dal fine senso dell'arte, diretti da valente professore quale è il signor Tancredi Forneris. Meritarono speciale plauso la graziosissima signorina J. De Lachenal, socia onoraria del Circolo, nelle due romanze per canto; il Forneris nella esecuzione sul violoncello della "Introduction et Polonaise" di Dunkler, l'avv. Corrà per l' "Idillio" di sua composizione. I battimani furono calorosi e prolungati ad ogni pezzo, in particolar modo all'ultimo, nel quale, con squisito pensiero, l'orchestra eseguì il brillante valzer del prof. Forneris "Fra balze e rupi - Ricordo di Courmayeur". Alla signorina De Lachenal alla signora Ganora e alle signorine Mazza, la Sezione ebbe la felice idea di presentare a caduna un elegante tamburello, in cui erano ritratte ammirevolmente quattro vedute alpine: Monviso, Monte Bianco, Monte Rosa, Gran Paradiso, e al Circolo una elegante pergamena: tutti lavori offerti dal socio avv. Luigi Arbarello, che si mostrò anche una volta vero artista.

Finito il concerto, è mestieri di dire che cosa avvenne in un ritrovo così geniale di gentilissime dame e damigelle e di valorosi alpinisti?

La serata si chiuse all'1 dopo la mezzanotte: ed in tutti gli intervenuti era una voce sola per definirne l'esito: non dicevano soltanto che era stata splendida, ma ch'era riuscita... *completa* come riescono tutte le cose che prepara e dispone la Sezione di Torino.

Conferenze. — La sera dell'8 marzo vi fu presso la Sezione una conferenza tenuta per cura della Società Meteorologica Italiana dall'ing. Ottavio Zanotti-Bianco, direttore-segretario della Società stessa, che versò sul tema *Caldo e freddo*. L'oratore, dopo aver accennato come l'inverno vari in lunghezza ed intensità coi luoghi e col tempo, rammentò gli inverni più rigidi storicamente ricordati, accennò a quelli più miti. Disse delle impressioni di caldo e di freddo diverso secondo lo stato atmosferico e quello fisiologico delle persone, e, dopo aver parlato della distribuzione della temperatura coll'altezza, passò di volo in rivista le teorie escogitate a spiegare il calore solare, e le ipotesi fatte sull'avvenire dell'astro del giorno con che terminò il suo discorso. La copia dei dati, rivelante una soda dottrina, la forma chiara ed elegante dell'esposizione, il porgere eletto dell'oratore, gli procurarono le più calde approvazioni dall'uditorio sceltissimo ed affollato.

La sera del 15 marzo altra conferenza della Società Meteorologica. Presentato dall'ing. Zanotti-Bianco in nome del Comitato Direttivo, il dott. Vinaj parlò del *Clima in medicina*. Il dott. Vinaj, dopo aver accennato alla costituzione chimica dell'aria ed alle principali sue proprietà, definì con vari autori il clima, studiandone di poi separatamente i fattori principali, ed esaminandone con ricchezza di dati l'influenza sull'organismo umano sano ed ammalato. Passando in rivista varie specie di malattia, e la loro cura climatica, si fermò specialmente sulla tubercolosi, studiandola accuratamente ed esprimendo il desiderio, che in Italia, a somiglianza di quanto è in nazioni vicine, sorgano stabilimenti nelle precipue stazioni climatiche, nelle quali, gli ammalati, continuamente accuditi da un sanitario specialista, possano curare la salute loro meglio che negli alberghi, ove si conduce vita non regolata dai sani principii dell'igiene. La conferenza riuscì importantissima per il modo con cui il dott. Vinaj seppe svolgere un tema tanto interessante, e il numeroso uditorio gli dimostrò la sua gratitudine coi più vivi applausi.

La sera del 22 marzo vi fu una conferenza particolarmente interessante per gli alpinisti: il dott. Calliano trattò dei *soccorsi d'urgenza in montagna*. Il conferenziere enumerò i numerosi e diversi accidenti che possono occorrere nelle ascensioni, prodotti da diverse cause, e che richiedono un soccorso immediato: di quelli provenienti da malattia organica dell'individuo, di quelli arrecati da circostanze speciali dell'ascensione, e di quelli aventi causa propriamente traumatica: palpitazione di cuore e mancanza di respiro, male di montagna; assideramento parziale e totale; acciecamiento prodotto dalla neve, colpi di sole, emorragie; lussazioni e slogamenti; ferite e fratture per caduta o recate da pietre, ecc. ecc. Accennò ai soccorsi che, secondo i diversi malori, si possono prestare sul luogo e immediatamente, coi mezzi che si hanno, mostrando la necessità per i turisti di provvedersi di qualche oggetto che possa servire in caso di disgrazia, e anche di formarsi qualche cognizione da mettere in pratica util-

mente all'occorrenza. Spiegò le sue osservazioni e raccomandazioni con l'aiuto di disegni e figure. In particolare insistette sul miglior sistema di trasporto d'ammalati e feriti, di improvvisare una barella ecc. Fu molto applaudito. E noi speriamo che ci si offra modo di pubblicare un più ampio resoconto di tale conferenza, trattandosi di istruzioni e raccomandazioni cui giova dare la maggiore diffusione e fra gli alpinisti e fra le guide.

Firenze. — *Stazione alpina di Lucca.* — La Direzione della Sezione Fiorentina ci comunica che il signor Giorgio Juon è stato nominato Direttore della Stazione Alpina di Lucca al posto dell'egregio sig. Geta Bichi, che dovette rinunziare all'ufficio, in causa delle sue frequenti assenze dalla città. Gli alpinisti fiorentini e delle altre Sezioni del Club di passaggio per Lucca possono rivolgersi al suddetto signor Giorgio Juon, in via Nazionale, per visitare la Biblioteca e le collezioni della Stazione, e per avere le informazioni che loro occorressero intorno ad itinerari, alberghi, tariffe delle vetture e delle guide, ecc.

Milano — PROGRAMMA DELLE GITE SOCIALI 1889:

7 aprile. — *Sasso del Ferro* 1084 m. — Partenza prima corsa, linea Milano-Varese (Stazione Nord) per Cittiglio. Salita in quattro ore e discesa in tre ore a Laveno. Ritorno a Milano la sera.

21-22 detto. — *Monte Zeda* 2155 m. — Partenza il 21 mattina colla prima corsa per Intra da dove si prosegue in sette ore per piano Cavallone dove si pernotta nel Rifugio. Il 22 in un'ora alla vetta, indi discesa in sette ore a Cannero. Traversata a Luino e ritorno la sera o la mattina seguente.

28 detto. — *Monte Palanzolo* 1433 m. — Partenza prima corsa per Como (Nord-Milano). Como-Palanzo con battello vapore. Salita in tre ore circa al Palanzolo; si segue la cresta salendo il M. Lenna, il M. Gaggio e il Pizzo Torno. Si scende al Crotto S. Maurizio indi a Brunate. La sera a Como e Milano.

12 maggio. — *Campo dei Fiori* 1227 m. — Partenza prima corsa per Varese e salita per la Madonna del Monte in tre ore al Campo dei Fiori. Discesa per Velate a Varese in circa tre ore.

26 detto. — *Monte San Primo* 1684 m. — Partenza la sera del 25 per Erba e proseguimento per Canzo dove si pernotta. Il 26 salita per piano Fioano e Terrabiotta, salita alla vetta in cinque ore. Discesa per l'alpe Velleso a Nesso in quattro ore per il battello della sera.

30 detto. — *Albenza* 1437 m. — Partenza prima corsa per Olgiate-Molgora. Da qui a Brivio in carrozza indi a Caprino e per Opreno e Colpedrino a Prato della Costa in quattro ore. Discesa in tre ore a Valcava, Carenno e Calozio per l'ultimo treno.

9-10 giugno. — *Monte Antola* 1598 m. — Partenza la sera dell'8 coll'ultimo treno per Busalla dove si pernotta. Il 9 mattina in due ore a Croce Fieschi (colazione), e in altre sei ore salita all'Antola e discesa a Torriglia dove si pernotta. Il 10 si parte per la Ferrera, Candelosso e discesa a Genova.

20 detto. — *Motterone* 1491 m. — Partenza alla sera del 19 per Baveno. Il 20 mattina salita in quattro ore e discesa a Stresa. Ritorno la sera.

29-30 detto. — *Monte Alben* 2018 m. — Partenza la sera del 28 per Bergamo-Ponte di Nozza in ferrovia. Il 29 per Gorno, Oneta, Madonna del Frassine in sette ore alla vetta. Discesa a Cornalba e da qui a Zogno in sei ore, pernottamento e il 30 ritorno a Bergamo e Milano.

14-15-16 luglio. — *Monte Leone* m. 3565. — Partenza la mattina del 14 per Domodossola e proseguimento in carrozza per l'Ospizio del Sempione. Il 15 mattina salita alla vetta in sei ore e discesa all'Ospizio. Il 16 ritorno a Milano.

4-5 agosto. — *Pizzo Claro* 2720 m. — Partenza la mattina del 4 per Bellinzona col diretto. Colazione. Si prosegue col treno omnibus per Claro. In sette ore per l'alpe Pevoretto dove si pernotta. Il 5 salita alla vetta in tre ore e mezzo. Si discende per l'altro versante al medesimo alpe in tre ore e si prosegue per Claro e Bellinzona pigliando l'ultimo treno per Milano.

25 detto. — *Monte Campione* 2180 m. — Partenza per Lecco, dove si pernotta, la sera del 24. Il 25 mattina per Balabio, Campi, alpe Cavallo, alla vetta in sei ore e ritorno la sera a Lecco e Milano.

8 settembre. — *Grigna* 2410 m. — Partenza la sera del 7 per Lecco e Mandello da dove in cinque ore alla Capanna di Releccio. Pernottamento. L'8 mattina in tre ore alla vetta, indi discesa a Mandello o Pasturo per essere la sera a Milano.

22-23 detto. — *Pizzo S. Martino* 2735 m. — Partenza la sera del 21 col diretto (circa le 4 pom.) per Pedimulera. La mattina del 22 in vettura a Ceppomorelli in due ore e mezzo. Da qui a Cort'enera in cinque ore. Pernottamento nelle baite. Il 25 in cinque ore alla vetta e discesa a Ceppo-Morelli e Piedimulera per l'ultimo treno di Milano.

6 ottobre. — *Sasso Gordona* 1430 m. — Partenza per Como-Argegno colla prima corsa. Da Argegno a Schignano in due ore, a Prabello in un'ora e mezzo. Ascesa al Sasso e ritorno a Prabello (ristorante). Discesa a Maroggia o Osteno oppure per Val di Muggio a Chiasso, arrivando a Milano la sera.

20 detto. — *Corni di Canzo* 1375 m. — Partenza (Ferrovia Nord) la mattina colla prima corsa per Incino. In vettura a Canzo, Salita ai Corni in tre ore. Ritorno per Candalino e Val Brona a Onno o per San Tommaso e Valmadrera a Lecco.

NB. Ogni sera e più specialmente il venerdì vi sarà ritrovo di Soci alla sede della Sezione per le definitive combinazioni e per coloro che desiderassero maggiori informazioni.

FESTA IN COSTUME ALPINO. — Da un tale che si firma " il Malghese dei Sette Comuni " riceviamo:

" Non ho provato mai maggior rimorso d'essermi divertito, d'aver aggiunto qualche nuovo filo alla trama della vita, come quando mi è toccato di narrare, di spiegarne agli altri il come e il perchè: e questa verità non l'ho mai compresa tanto chiaramente come dopo la magnifica festa da ballo in costume alpino che s'è tenuta la sera del 23 marzo a Milano, al Ristorante della Borsa, per iniziativa e cura di alcuni egregi e cari amici, soci di quella Sezione del nostro Club.

Ben si vorrebbe invocare dall'alto un'ispirazione un po' nuova, viva, efficace; si sarebbe disposti a rubare la tavolozza a qualche artista per ritrarre in modo prossimo al vero le impressioni e le sensazioni provate; ma poi le circostanze più prosaiche (supponiamo, per esempio, che il proto vi dica che non c'è più posto) vi fanno cader di mano la penna, e, se volete esprimere la vostra ammirazione per quanto avete veduto e goduto, la gratitudine per chi vi ha fatto vedere e godere, dovete accontentarvi di magri cenni riassuntivi, statistici. . . . Ma facciamo presto, se no non c'è più posto neanche per questi.

La sala, adunque, era un incanto, qualche cosa di magnifico, l'ambiente simpatico che ci voleva per una festa di tal genere, per una società così eletta, fine, briosa: una veduta alpina di grande effetto in una parete di sfondo, sulle altre trofei, insegne, emblemi e strumenti curiosi, fino all'allegrometro che pretendeva di misurare ciò che quella sera, sempre nella forma più distinta e geniale, è stato superiore a qualunque misura! Picche e bastoni, edelweiss e rododendri, aquile che fumavano la pipa, teste di stambecchi e di camosci, racchette e ramponi, e una quantità d'altri ornamenti ed attrezzi mirabilmente disposti. E, note dominanti, il verde copioso di rami d'abeti, la luce elettrica bianca ravvivante quel verde e i cento e cento altri colori che si agitavano fra esso.

Quattro coppie perfette ho notato: una di costumi della provincia di Catanzaro, una di nobili Tirolesi (antichi), una di costumi della Selva Nera (antichi), una contadina ed un mandriano d'Appenzell. Proseguendo, enumero i costumi delle signore: uno di Gressoney, 1 Cogne, 1 Settimo Vittone, 1 Rimella, 1 Fobello, 1 Campertogno, 1 Varallo, 1 Piedicavallo, 1 Grosio (Valtellina), 2 Montagna (id.), 1 Colli Romani, 1 Val Rendena, 1 Pirenei, 1 Savoia, 1 Berna, 1 Unterwalden, altri 3 Appenzell, 1 Berna, 1 Zug, 1 Tirolo, 1 Carinzia, 1 Carniola, 2 turiste, diversi eleganti costumi di fantasia. E degli uomini: 2 costumi Val Susa (1700), 2 Montagna, 1 Grosio (antico), 1 Tirano, 1 Calabria, 1 Bosino (Brianza), 3 Tirolo, 1 scozzese (antico), 1 cacciatore, 1 guida del C. A. I., una ventina di turisti, ecc. ecc.

Converrebbe intendersene alquanto per mettersi a descrivere.... e poi come rappresentare la fine eleganza, lo spirito, la vivacità di chi indossava tutti questi costumi, la grazia e il brio di ciascheduna di quelle signore, che tutte si vedevano portar il proprio contributo di animazione e di vita alla festa? E come ritrarre l'incanto di qualche testina bionda, il fascino di certi occhi neri?...

Le danze (torniamo alla statistica) durarono dalle 10 della sera alle 7 del mattino, con due interruzioni: una posa fotografica, e la cena. Bellissimo il colpo d'occhio del gran salone, pure addobbato artisticamente, e con le tavole adorne di trofei alpini e umoristici; discorsi brevi, adatti, esprimenti quello che tutti sentivano. Fu invitato a parlare anche il povero malghese dei Sette Comuni. Si scusò allegando la commozione... ed una constatata raucedine. Ma che gli sarebbe restato da dire oramai, senza ripetere ciò che avevano detto così bene gli altri? Certo egli non avrebbe potuto se non sciogliere un nuovo inno alla

grazia, alla bellezza, all'eleganza; e augurarsi di incontrare sulle Alpi, ancora fra i rododendri e gli edelweiss, quei fiori che intorno a lui formavano il più splendido mazzo che avesse mai visto; avrebbe potuto far eco al plauso che si elevava d'ogni parte al buon gusto, all'abnegazione, alla vittoria completa dei preparatori della festa (Bonomi, che diresse gli addobbi, Cederna, Fusari, Ghisi, Porta e Tamburini); e forse non gli avrebbero poi neppur permesso di aggiungere una parola di gratitudine ad essi che ve lo avevano cortesissimamente invitato. Possa almeno essere a loro ed a tutti i lettori bene accetto il voto, che l'iniziativa della prima festa in costume alpino tenutasi da soci di una nostra Sezione, sia nel Club esempio ed eccitamento. „

RENDICONTO DELLA SOTTOSCRIZIONE APERTA DALLA SEZIONE DI MILANO PER GLI INONDATI DELLA VALTELLINA (autunno 1888):

Somme raccolte

Presso la Sezione di Milano	L. 1405 —
„ „ di Sondrio	„ 370 —
„ la Redaz. del giornale „ La Perseveranza „	„ 1630 —
„ „ „ Il Secolo „	„ 437.45
„ „ „ Il Corriere „	„ 50 —
Interessi	„ 33.18
	L. <u>3925.63</u>

Erogazioni

Al Comune di Talamona	„ L. 800 —
„ Chiuro	„ 700 —
„ Villa di Tirano	„ 700 —
„ Ponte Valtellino	„ 700 —
„ Tirano	„ 500 —
Ai Comuni di Valmalenco	„ 200 —
Al Mandamento di Chiavenna	„ 525.63
	L. <u>3925.63</u>

Inoltre, in seguito ad iniziativa della Sezione, il Municipio di Milano prelevò L. 10,000 dal residuo del fondo raccolto per gli inondati della valle del Po nel 1883, mettendo tale somma a disposizione del R. Prefetto di Sondrio per essere pure distribuita ai danneggiati dell'anno scorso in Valtellina.

Verbano. — PROGRAMMA DELLE GITE SOCIALI 1889:

30 maggio. — Intra - Como - Mendrisio - *M. Generoso* 1695 m. - Maroggia - Luino - Intra. — Partenza da Intra la sera del 29 maggio, ritorno la sera del 30. Inscrizione entro il 26. Spesa L. 17 c. Antecipazione L. 5.

29-30 giugno. — Intra - Domodossola - Colle di Basagrana 2065 m. - *M. Togano* 2037 m. - Alpe di Portaiola - Strette del Caseo 2022 m. - *M. Pedum* 2110 m. - Alpe Cavrua - Cicogna - Cossogno - Intra. — Partenza da Intra nel pomeriggio del 28, ritorno la sera del 30. Inscrizione entro il 25 giugno. Spesa L. 15 c. Antecip. L. 5.

21 luglio. — Intra - Ornavasso - *M. Eyenhorn* 2132 m. - Forno - Omegna - Intra. — Partenza nel pomeriggio del 20, ritorno la sera del 21. Inscrizione entro il 18 luglio. Spesa L. 12 c. Antecip. L. 5.

In giorno da fissarsi. — Inaugurazione del *Ricovero al Piano Vadda*: Intra - Cannero - Chelio - Colle di Biogna - Piano Vadda 1710 m. - *M. Zeda* 2157 m. - *Pizzo Marone* 2051 m. - Ricovero Pian Cavallone 1527 m. - Miazzina - Intra.

AVVERTENZE. — Le gite avranno luogo se ci saranno almeno 5 adesioni.

Le iscrizioni si ricevono in Intra dal sig. Luigi Pizzigoni, nei termini indicati per ciascuna gita.

Possono prender parte a queste escursioni tutti i Soci del C. A. I. e coloro che saranno presentati da un Socio, purchè questi ne assuma la responsabilità sotto qualsiasi aspetto. I Soci dovranno portar seco il biglietto di riconoscimento dell'anno corrente.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I. S. CAINER. — Il Gerente G. BOMBARA.

Torino, 1889. G. Candeletti, tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.

GUIDA ALPINA DELLA PROVINCIA DI BRESCIA

compilata per cura

della Sezione di Brescia del C. A. I.

II^a Edizione — riveduta e aumentata

Un volume di 380 pag. con carta topografica della Regione

Prezzo **L. 3.50.**

È uscita la

GUIDA ALLE ALPI OCCIDENTALI I^o Vol. ALPI MARITTIME E COZIE

di MARTELLI e VACCARONE

edita dalla SEZIONE DI TORINO del C. A. I.

II^a Edizione — tutta riveduta e notevolmente aumentata.

Volume di oltre 500 pag., con tre carte topografiche in cromo, scala 1 : 100,000

Ai Soci della Sezione di Torino del C. A. I. per l'anno 1888 che hanno soddisfatto al pagamento della quota è distribuito gratuitamente. Essi possono ritirarlo alla Segreteria Sezionale (via Alfieri 9) dalle 2 alle 4 pom. I nuovi Soci della stessa Sezione ammessi per l'anno 1889 possono acquistarlo alla Segreteria a prezzo ridotto, cioè: L. 3 in brochure e L. 3.50 legato in tela. Si vende presso le librerie di L. Roux e C. in Torino, Roma e Napoli, e presso tutte le principali Librerie al prezzo di L. 5 in brochure, e di L. 6 legato in tela.

I N A L T O

di

PAOLO LIOY

Si vende presso i principali Librai. Prezzo L. 3.50.

RILIEVI PLASTIGRAFICI

modellati e costrutti da **DOMENICO LOCCHI** (Torino, via Andrea Provana 5)

Tutti questi rilievi, eseguiti sulla base delle ultime carte topografiche, danno una esatta idea della configurazione delle regioni che rappresentano, ed hanno indicati in diversi colori: mari, laghi, fiumi, strade e paesi in ordine alla loro importanza, colle relative denominazioni, tanto da corrispondere alle esigenze dell'insegnamento geografico e topografico, e, mercè la coloritura convenzionale, anche geologico.

Dal rilievo del Trentino si possono estrarre dei singoli appezzamenti a prezzo da convenirsi. Dal rilievo della Sicilia vennero così formati quelli delle sette provincie in cui è divisa l'isola, il cui prezzo varia dalle 25 alle 40 lire, imballaggio compreso.

Il Trentino. Scala unica 1 : 75,000. Dimensione m. 1.75 X 1.50. Prezzo L. 225; cassa e imballaggio L. 25.

La Sicilia. Scala distanze 1 : 200,000, altezze 1 : 100,000. Dimensione m. 1.96 X 1.42. Prezzo L. 150; cassa e imballaggio L. 25.

Palermo e dintorni. Scala unica 1 : 50,000. Dim. m. 0.85 X 0.75. Prezzo L. 60; cassa e imb. L. 7.50.

San Remo e dintorni. Scala unica 1 : 25,000. Dim. 1.15 X 0.95. Prezzo L. 80; cassa e imb. L. 10.

I dintorni di Roma. Scala unica 1 : 100,000. Dim. 0.90 X 0.70. Prezzo L. 60; cassa e imb. L. 7.50.

Isola d'Ischia. Scala unica 1 : 15,000. Dim. m. 1.00 X 0.80. Prezzo L. 50; cassa e imb. L. 8.

L'autore di questi lavori si assume l'esecuzione di altri rilievi originali a qualsiasi scala.

15 MEDAGLIE D'ORO E ARGENTO

CIOCCOLATTO SUCHARD

DEPOSITI GENERALI

Parigi: 41, rue des Francs Bourgeois | Londra: 36|1 Hincing Lane E. C.

Casa di antica rinomanza e di primissimo ordine i cui prodotti si trovano dappertutto, incontrando ogni giorno più il favore del pubblico, grazie alla loro purezza, gusto squisito e prezzi moderati.



Il Cioccolato riunendo sotto piccolo volume tutti gli elementi nutritivi è indispensabile agli alpinisti e turisti in montagna.

(10-12)

Casa Editrice L. ROUX e C.

Roma - TORINO - Napoli

CARTE GEOGRAFICHE MURALI IN RILIEVO

del Cav. Prof. Claudio Cherubini Maggiore d'artiglieria

Carta in rilievo delle Alpi occidentali e dell'Appennino ligure. Scala dell'1: 250,000 per le distanze, e dell'1: 125,000 per le altezze; dimensione 1.40 × 1.22 (cornice nera extra) . . .	L. 140 —
Carta in rilievo delle Alpi centrali e dell'Appennino parmense. Scala dell'1: 250,000 per le distanze, e dell'1: 180,000 per le altezze; dimensione 1.47 × 1.26 (cornice nera extra) . . .	" 170 —
Carta in rilievo delle Alpi orientali e dell'Istria. Scala dell'1: 250,000 per le distanze, e dell'1: 180,000 per le altezze; dimensione 1.47 × 1.26 (cornice nera extra) . . .	" 170 —
Carta in rilievo dell'Italia centrale. Scala dell'1: 250,000 per le distanze, e dell'1: 180,000 per le altezze; dimensione 1.60 × 1.55 (cornice nera extra) . . .	" 200 —
Carta in rilievo della Provincia di Roma. Dimensione 0.80 × 0.80 (cornice nera) . . .	" 40 —
Carta in rilievo della Provincia di Novara. Dimensione 0.70 × 0.60 (cornice nera) . . .	" 35 —
Carta in rilievo delle Provincie di Cuneo e Porto Maurizio. Dimensione 0.70 × 0.60 (cornice nera) . . .	" 35 —
Carta in rilievo dei Laghi Lombardi e della Ferrovia del Gottardo. Dimensione 0.80 × 0.50 (cornice nera) . . .	" 55 —

Ai giorni nostri, in cui anche in Italia la geografia venne risolledata all'importanza che le è dovuta, in vista dei molteplici problemi commerciali, strategici e ferroviari ai quali si collegano lo sviluppo e l'avvenire della Nazione, le carte in rilievo del Cherubini acquistano il carattere di una necessità quasi assoluta oltre quello di una utilità pratica incontestabile. Sul loro merito tecnico e scientifico, già ebbero a pronunziarsi favorevolmente autorevoli personaggi; quanto alla riproduzione delle carte, basti il dire che essa viene diretta dallo stesso egregio Autore, mentre gli editori vi pongono tutto l'impegno perchè riescano pari alla fama acquistata, e alle onorificenze di primo ordine, conseguite alle principali Esposizioni Italiane ed estere.

NB. — Le Sezioni del Club Alpino Italiano godranno lo sconto del 15 0/0 sui prezzi suindicati.

(1-4)